



Rassegna Stampa

03 aprile 2024

Rassegna Stampa

03-04-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	03/04/2024	12	Garrone in recupero ma in Confindustria si litiga anche sulla cabina elettorale <i>Diego Longhin</i>	3
------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	03/04/2024	23	AGGIORNATO- Maria Cristina Busi <i>Redazione</i>	5
-------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	03/04/2024	13	Intervista a Maurizio Landini - Landini: il Jobs Act va abrogato basta precariato = Maurizio Landini "Il Jobs Act va abrogato Non rassegniamoci al precariato a vita" <i>Valentina Conte</i>	6
SOLE 24 ORE	03/04/2024	2	Sace, 55 miliardi di risorse a sostegno di 50mila imprese <i>Celestina Dominelli</i>	9
SOLE 24 ORE	03/04/2024	2	Nel Def in arrivo deficit sotto il 4,5%, Pil al 1,2% nel 2025 = Def: Pil a 1%, 1,2% nel 2025 Il deficit frena sotto il 4,5% <i>Gianni Trovati</i>	11
SOLE 24 ORE	03/04/2024	4	Superbonus, senza cessione del credito stangata in vista per 15mila condomini = Superbonus, senza cessione stangata per 15mila condomini <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	13
SOLE 24 ORE	03/04/2024	18	Ponteggi, settore in crisi con la fine dei maxi bonus = Dal boom alla frenata: sui ponteggi la scure della fine dei maxi bonus <i>Luca Orlando</i>	15
SOLE 24 ORE	03/04/2024	19	Imprese, tra i fragili i tecnici digitali = Un ponte tra i fragili e le imprese in cerca di tecnici digitali e green <i>Cristina Casadei</i>	17
SOLE 24 ORE	03/04/2024	21	Tim-Starlink, mediazione di Urso sulla rete veloce = Urso avvia la mediazione Convocati Tim e Starlink <i>Andrea Biondi Biagio Simonetta</i>	19

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	03/04/2024	9	Ex Blutec, 350 lavoratori nel limbo il futuro è appeso al progetto di Pelligra <i>Gioacchino Amato</i>	21
STAMPA	03/04/2024	20	Gli esodati del Ponte <i>Paolo Baroni</i>	24

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	03/04/2024	9	Caro rifiuti, i sindaci senza fondi minacciano stangate = Pochi soldi per i rifiuti, sindaci in rivolta <i>Giacinto Pipitone</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	03/04/2024	10	Ponte, al via le procedure per gli espropri = Ponte sullo Stretto, al via l'iter per gli espropri di case e terreni <i>Francesco Carbone</i>	28
SICILIA CATANIA	03/04/2024	12	«Treni, metro e autobus insieme con un biglietto unico per offrire un trasporto urbano integrato» <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	03/04/2024	13	La sfida della rigenerazione per l'Antico Corso: partire dall'esistente e puntare al nuovo <i>Redazione</i>	31

Rassegna Stampa

03-04-2024

SICILIA CATANIA	03/04/2024	14	Morto Abbate, il pioniere della Cardiochirurgia <i>R. Cr</i>	32
SICILIA CATANIA	03/04/2024	14	Ludovico Porto nuovo presidente «Edilizia innovativa e sostenibile» <i>Redazione</i>	33
SOLE 24 ORE	03/04/2024	18	Ponte sullo Stretto, pubblicato il programma per effettuare gli espropri <i>Nino Amadore</i>	34

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/04/2024	2	Ponte, parte la battaglia degli espropri e c'è già una pasionaria: «Io resto qui» = Ponte sullo Stretto al via l'iter degli espropri osservazioni entro giugno <i>Francesco Carbone</i>	35
SICILIA CATANIA	03/04/2024	4	Intervista a Bini Smaghi - Bini Smaghi: «Unione europea l'Italia diventi più protagonista dove si prendono le decisioni» <i>Giambattista Pepi</i>	38
SICILIA CATANIA	03/04/2024	5	Cuffaro e Lombardo come amanti segreti i loro voti fanno gola ma non si deve dire = Cuffaro e la sindrome dell'"amante segreto" vogliono i voti, non lui <i>Mario Barresi</i>	39
SICILIA CATANIA	03/04/2024	5	Lombardo corteggiato si tiene le mani libere L'idea "multitasking" <i>Ma B.</i>	41
SICILIA CATANIA	03/04/2024	10	È boom di export, così arriva la Giornata del Made in Italy <i>Alessia Tagliacozzo</i>	43
SICILIA CATANIA	03/04/2024	13	La "via di fuga" del Maas i lavori cominceranno entro settembre prossimo = Maas, a fine estate al via i lavori della "via di fuga" <i>Maria Elena Quaiotti</i>	44
SICILIA CATANIA	03/04/2024	13	Oggi seduta straordinaria sullo stato del terminal Morandi <i>Redazione</i>	46

Domani il voto decisivo

Garrone in recupero ma in Confindustria si litiga anche sulla cabina elettorale

di Diego Longhin

TORINO – La tensione è massima tra i due candidati rimasti in corsa per conquistare la presidenza di Confindustria, tanto da arrivare, alla vigilia del voto del Consiglio generale, a richieste che non rispetterebbero le regole base del percorso elettorale di Confindustria. Istanze, come quella del voto seduto senza una cabina elettorale che garantisca la privacy, che minerebbero in particolare la segretezza della preferenza dei 187 che domani, in viale dell'Astronomia, si ritroveranno per designare il candidato presidente che prenderà il posto di Carlo Bonomi.

È stato anche il numero uno attuale a dire «no» alla richiesta arrivata dall'emiliano Emanuele Orsini, uno dei suoi vice, classe 1973, imprenditore del legno con la sua Sistem Costruzioni e amministratore delegato di Tino Prosciutti, realtà nel campo alimentare. Un voto espresso senza cabina elettorale posizionata sul palco, distante dalla platea, ma al posto, renderebbe l'espressione delle preferenze più controllabile. Meglio la formula tradizionale: ogni consigliere verrà chiamato singolarmente per fare una "x" e indicare la sua scelta su una scheda cartacea prestampata, lontano da occhi indiscreti o semplicemente da quelli del vicino. La richiesta, che secondo lo staff di Orsini, sarebbe stata avanzata anche dall'altro contendente, Edoardo Garrone, il presidente del gruppo Egr, uno dei grandi nomi nel campo delle energie rinnovabili, e nu-

mero uno del *Sole 24 Ore*. Ma l'entourage dell'imprenditore ligure, classe 1961, sostiene di non aver mai avanzato un'istanza del genere. L'episodio, al di fuori del merito, indica a che livello è arrivato il confronto tra i due. C'è la paura che i voti possano scappare, anche da parte di chi mostra sicurezza, come lo staff di Orsini, che da settimane, sostiene ormai che il pallottoliere sia a suo favore, superando di gran lunga quota 100 voti. Di sicuro l'emiliano, che è stato anche presidente di Federlegno, negli ultimi giorni ha incassato almeno una quindicina di voti che arrivano dal candidato escluso dai saggi, Antonio Gozzi. Il presidente di Federacciai e di Dufferco ai suoi sostenitori ha dato indicazione di votare per Orsini. E il 18 aprile, se sarà l'imprenditore emiliano del legno a presentare la sua squadra di vice in Consiglio generale, non mancheranno uomini vicini a Gozzi, come ad esempio Giuseppe Pasini di Feralpi. «Solo voti in libera uscita, nessun accordo», sottolineano però dallo staff di Orsini, quasi a minimizzare la questione. Anche perché è vero che delle preferenze domani arriveranno sicuramente dall'area che ha sostenuto il numero uno di Federacciai, ma non si tratta di voti blindati e c'è il rischio che il nome di Gozzi, ad una certa parte dell'elettorato di Orsini, soprattutto tra la piccola e media impresa, non piaccia. Meglio quindi allontanare l'idea di accordi stabili e del fatto che poi Orsini do-

vrà governare, di fatto, in tandem con l'area che ha appoggiato Gozzi.

Garrone invece non ha cercato accordi. «Sono qua per mia scelta», ha ripetuto più volte quando ha presentato il programma elettorale davanti al Consiglio. È convinto di arrivare fino in fondo e di essere davanti di qualche preferenza rispetto al rivale.

Le ultime associazioni territoriali indecise hanno cercato in queste ore di definire un orientamento tra i due competitor, non sempre riuscendoci. I sette voti di Federchimica dovrebbero andare a Garrone, mentre Farindustria è divisa, come le associazioni di Brescia e Bergamo. Verona dovrebbe



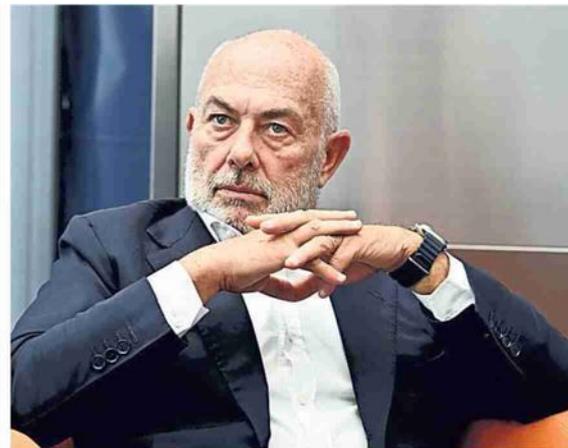
Peso: 63%

pendere verso il ligure delle energie rinnovabili, mentre Varese preferirebbe l'imprenditore del legno. Domani alle 11 si deciderà. Peseranno le assenze tra i 182, il voto a distanza non è ammesso, e il comportamento dei cinque, così da arrivare alla soglia dei 187, indicati da Bonomi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il ligure si schiera Federchimica
Almeno 15 voti di ex sostenitori di Gozzi verso Orsini**

▲ L'assemblea

Il consiglio generale di Confindustria si prepara a eleggere il successore di Giuseppe Bonomi alla presidenza dell'associazione



▲ I duellanti

Edoardo Garrone (nella foto sopra) sfida Emanuele Orsini per la presidenza di Confindustria: i due imprenditori sono arrivati al testa a testa finale



Peso:63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Maria Cristina Busi

eletta nuova presidente di Confindustria Catania. Busi

è la prima donna a ricoprire quest'anno incarico. È presidente di Sibeg, azienda che produce, imbottiglia e commercializza prodotti a marchio Coca-Cola, attiva dal 1960. È stata vicepresidente di Confindustria Catania, presidente della sezione Alimentari, incarico che tut-

tora mantiene, e ha ricoperto ruoli di vertice in Assobibe (Associazione italiana industrie bevande analcoliche) e in Confindustria Albania. info@confindustriact.it



Peso:4%

L'intervista

Landini: il Jobs Act
va abrogato
basta precariato

di **Valentina Conte**
● a pagina 13

L'intervista

Maurizio Landini

“Il Jobs Act va abrogato Non rassegniamoci al precariato a vita”

di **Valentina Conte**

ROMA – «Abrogare le leggi sbagliate che sono all'origine del lavoro povero e precario». Lo dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, mentre annuncia il referendum per abolire il Jobs Act e ripristinare l'articolo 18. «Ridiamo voce e dignità ai cittadini, rimettiamo nelle loro mani uno strumento per decidere. L'Italia ha gli extraprofitti ai massimi e gli stipendi ai minimi. È ora di fare rumore e dire basta».

Segretario, basta a cosa?
«Basta con la propaganda e le promesse da eterna campagna elettorale. Metà degli italiani non vota più, il Paese invecchia, fa muro ai migranti e lascia scappare i giovani all'estero. Anziché lottare contro l'evasione, il governo procede a colpi di sanatorie, concordati, condoni. Diciamo no al lavoro precario, sì al lavoro dignitoso in cui non si muore lavorando».

La battaglia sull'articolo 18 non è di retroguardia? I giovani non sanno neanche cos'è.

«Non lo sanno perché non hanno più tutele e perché sono totalmente

precari. Qualche giorno fa ero a Piacenza, all'assemblea dei lavoratori di Amazon. La maggior parte è stata assunta dopo il 7 marzo 2015, senza le tutele degli altri. Ha senso avere in Italia due regimi? Uno che in caso di licenziamento illegittimo ti assicura la reintegra sul posto e l'altro solo un indennizzo? Mai sentito un giovane dire che da grande vuole fare il precario?».

Siamo alla riedizione di Landini contro Renzi? Il referendum rischia di spaccare anche il Pd.

«Noi proponiamo un altro modello sociale di sviluppo, fondato sui diritti ora negati ai lavoratori. L'anno scorso su 7 milioni di contratti attivati solo il 16% era stabile, l'84% precario. E cioè a termine, intermittente, stagionale, somministrato. In Italia quasi 6 milioni di persone non arrivano a 11 mila euro lordi annui di reddito da lavoro. E il governo non ha preso un euro da profitti ed extraprofitti».

Il governo, al contrario, rivendica il record di occupazione e la povertà "stabile".

«I numeri parlano chiaro. La povertà

aumenta. E se anche l'occupazione cresce, significa una cosa sola: si è poveri pur lavorando. È arrivato il momento di cambiare. E di fare un bilancio onesto su 25 anni di politiche di flessibilità del mercato del lavoro, avallate da tutti i governi, dal Libro Bianco di Maroni al Jobs Act di Renzi».

E qual è la sua lettura?

«Precarietà diffusa, disuguaglianze aumentate, salari abbassati, sanità e

istruzione tagliati, politiche industriali inesistenti, lavoro insicuro. Il governo Meloni non ha invertito queste tendenze, anzi ha liberalizzato il lavoro a termine e



Peso: 1-2%, 13-98%

reintrodotto i voucher. A pagare sono soprattutto giovani, donne e Sud. Ecco perché abbiamo deciso di usare anche l'arma del referendum, oltre che quella della contrattazione collettiva, della mobilitazione e della raccolta firme per leggi di iniziativa popolare con le nostre proposte su lavoro, sanità, lotta alla povertà».

Un calendario intenso, a quattro mesi appena dagli ultimi scioperi. Per ottenere cosa?

«Con la Uil avevamo preso un impegno in autunno con i lavoratori. Senza risposte, avremmo proseguito. Non sono arrivate risposte. Anzi la situazione peggiora. Si continua a morire sul lavoro. E dopo Firenze non è stata aperta alcuna vera trattativa. L'11 aprile scioperiamo per la salute e sicurezza e una riforma fiscale giusta».

Il governo ha introdotto la patente a punti. Non vi basta?

«Serve solo se riguarda tutti i settori e blocca le attività delle imprese che non rispettano le norme di sicurezza. Ma non è così: i punti possono essere recuperati anche con un solo corso di formazione. Noi invece chiediamo di abolire il subappalto a cascata, sia nei lavori pubblici che privati. La responsabilità del committente per ciò che succede lungo tutta la catena. Il ripristino della parità economica e normativa in tutti gli appalti. Serve un nuovo modello sociale che non è quello di Firenze, con i migranti sfruttati, in nero, senza permesso di soggiorno e che

muoiono sul lavoro nel silenzio generale».

Con Cisl e Uil avete scelto l'Europa come tema del Primo Maggio. Un messaggio a un mese dalle elezioni?

«Saremo a Monfalcone per costruire un'altra Europa, sociale e del lavoro e per la pace. Per dire basta all'austerità e al nuovo Patto di stabilità, come anticipato dal sindacato europeo il 13 dicembre. Trovo molto pericoloso che non si discuta di investire su sanità, scuola, transizioni industriali. Ma di nuove spese per armi».

Il governo è pronto a varare il Def. Cosa ci dovrebbe essere?

«Investimenti pubblici e privati straordinari con un'idea di Paese. Questo è il momento di sostenere lo sviluppo, prendendo i soldi dove ci sono: extraprofitti e rendite. Se invece il governo, come faceva capire la premier a gennaio, toccherà ancora la spesa sociale, siamo pronti a inasprire la mobilitazione. Lavoratori e pensionati non ne possono più di essere il bancomat del governo».

Lo dirà anche al nuovo presidente di Confindustria?

«Dirò che il lavoro non precario e il saper fare devono tornare al centro della discussione. E per questo rinnovare tutti i contratti nazionali del lavoro. La logica del subappalto va rovesciata. Mi aspetto una decisa scelta di campo su questo. Anche perché il nostro sistema manifatturiero rischia di essere messo in discussione. Guardiamo a

cosa succede in Stellantis, lo spezzatino di Telecom, la quasi scomparsa dell'acciaio. È il momento di investimenti seri».

Perché la Fiom Cgil non ha firmato il piano di uscite incentivate di Stellantis?

«La produzione auto in Italia utilizza un terzo della capacità produttiva. Questo è già un chiaro elemento di disimpegno. La Fiom non ha firmato perché quel piano è di fatto un accompagnamento alla cessazione delle attività o alla chiusura degli stabilimenti. Da anni chiediamo che il governo convochi la proprietà e apra una trattativa con i sindacati per definire gli investimenti e l'impatto sulla componentistica. Anche per questo il 12 aprile tutti i sindacati sciopereranno a Mirafiori. La mobilitazione per nuove politiche industriali è solo all'inizio».

Quali sono le altre date?

«La manifestazione a Roma del 20 aprile sulla sanità che non funziona: 9 milioni di italiani per curarsi si indebitano per un miliardo all'anno. Non possiamo stare a guardare: non c'è più un servizio pubblico. Poi il 25 aprile a Milano contro la guerra, per la libertà e democrazia e per celebrare la vittoria sul nazifascismo. Infine il 25 maggio a Napoli con tutte le associazioni della Via Maestra per applicare la Costituzione e unire il Paese contro l'autonomia differenziata. Se il governo va avanti su questo, valutiamo anche il referendum abrogativo».

I quesiti

Alle urne per tornare all'articolo 18

● **Jobs Act**

I primi due quesiti referendari della Cgil chiedono di ripristinare l'articolo 18 ed eliminare il tetto di 6 mensilità per gli indennizzi

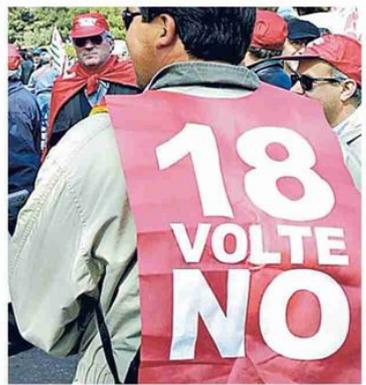
● **Reintrodurre le causali**

Il terzo quesito referendario chiede di ripristinare le causali nei contratti a termine

● **Responsabilità appalti**

Il quarto quesito riguarda la responsabilità in materia di salute e sicurezza sul lavoro del committente su tutta la catena dell'appalto

Serve un nuovo modello sociale: non quello di Firenze con i migranti in nero che muoiono sul lavoro



— “ —
È il momento di sostenere lo sviluppo prendendo i soldi dove ci sono extraprofitti e rendite

— ” —



Peso: 1-2%, 13-98%

Sezione: ECONOMIA

Il segretario Cgil avvia la campagna per i referendum: "Dopo 25 anni di politiche di flessibilità anche chi lavora è povero"



Sciopero generale l'11 aprile
Cgil e Uil hanno indetto uno sciopero generale nazionale di 4 ore per l'11 aprile



Peso:1-2%,13-98%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sace, 55 miliardi di risorse a sostegno di 50mila imprese

Bilancio 2023

La ceo Ricci: «Superati i 70 miliardi a supporto della liquidità del sistema»

Celestina Dominelli

ROMA

Garanzie a favore del consolidamento delle imprese italiane sui mercati internazionali, ma anche a protezione degli investimenti domestici. E ancora, interventi emergenziali per fronteggiare le conseguenze causate dalle diverse crisi che hanno colpito il tessuto economico italiano e non solo, dal Covid al conflitto-russo ucraino, per arrivare all'iniziativa introdotta dal decreto semplificazioni a copertura dei progetti delle aziende lungo il binario della transizione green. È un portafoglio ampio di strumenti quello messo in campo dalla Sace che ha chiuso il bilancio 2023 sfruttando anche la spinta assicurata dal piano industriale Insieme2025 presentato dall'amministratrice delegata Alessandra Ricci nel novembre del 2022, nel quale erano previsti 111 miliardi di euro di investimenti sostenuti, progetti supportati e liquidità garantita e la copertura di 65mila pmi nell'arco del triennio.

Un duplice obiettivo che, a quasi un anno e mezzo dal lancio del piano, appare più vicino dal momento che, con i risultati 2023 approvati ieri dal cda di Sace, il gruppo ha già sostenuto con garanzie, liquidità, servizi assicurativi, formazione e iniziative di business matching per favorire l'incontro tra committenti esteri e fornitori italiani, 54,6 miliardi di progetti (+13% rispetto al 2022), al fianco di circa 50mila imprese, di cui la quasi totalità rappresentata da piccole e medie imprese. Un impegno che ha generato un impatto sull'economia italiana pari a 145 miliardi di euro, con una ricaduta occupazionale pari a 950mila addetti.

«Nel 2023 si è concluso il framework emergenziale e siamo or-

gogliosi di aver portato a fondo il nostro sostegno alle imprese, superando i 70 miliardi a supporto della loro liquidità - spiega la ceo Ricci al Sole 24 Ore -. Inoltre, il sostegno all'export e all'internazionalizzazione, con circa 20 miliardi, si è confermato per Sace una parte importante di una missione più ampia di supporto alla competitività e alla crescita di tutto il sistema, in una logica di lungo periodo. Una missione che vede come parte integrante del nostro supporto la condivisione di conoscenza e la costruzione di relazioni, oltre all'offerta di soluzioni assicurative e finanziarie come il factoring e che si rafforza ancora di più in prospettiva, guardando al futuro, con strumenti quali le coperture sui rischi catastrofali e garanzia Archimede che si è affiancata alle garanzie green per sostenere la crescita sostenibile, l'innovazione industriale tecnologica e digitale italiana e favorire gli investimenti domestici che trainano lo sviluppo del Paese».

Venendo alla distribuzione delle risorse, la fetta principale, come sottolinea anche Ricci, è rappresentata dalle garanzie a supporto dell'export e dell'internazionalizzazione (19,9 miliardi di euro): un risultato centrato anche per via del potenziamento, in corso d'anno, del programma push strategy con il quale, come noto, la Sace interviene mettendo a disposizione di grandi acquirenti esteri linee di credito a medio-lungo termine a un tasso competitivo, con l'obiettivo di favorire l'acquisito di beni e servizi italiani o rafforzare i rapporti commerciali esistenti, anche attraverso l'organizzazione di incontri di business matching per l'appunto tra la domanda (le controparti estere) e l'offerta (le pmi italiane interessate da acquisire commesse oltreconfine).

Sul fronte interno, invece, il 2023 è stato archiviato con 2,8 miliardi di euro di garanzie a supporto di investimenti domestici, mentre hanno raggiunto quota 16,6 miliardi le garanzie emergenziali a supporto della liquidità delle imprese, nell'ambito del quadro temporaneo di aiuti di Stato terminato a fine 2023, come evidenziato anche dalla ceo di Sace. Nel 2023, poi, il gruppo ha messo in pista anche 2,4 miliardi di euro di garanzie green previste, come detto, dal decreto semplificazioni. Il resto delle risorse è distribuito, infine, tra factoring (4,7 miliardi di smobilizzazioni a supporto della liquidità delle imprese), assicurazione del credito a breve termine (5,2 miliardi) e cauzioni e rischi della costruzione (3 miliardi).

Insomma, il supporto di Sace si conferma cruciale in quadro geopolitico ancora incerto, come evidenzia la numero uno. «Dopo alcuni anni di forti shock sistemici, anche nel 2023 il contesto macroeconomico globale è stato caratterizzato da molteplici fattori che hanno posto sfide alla resilienza di alcuni Paesi e settori. Lo abbiamo rilevato con la nostra Mappa dell'Export: le iniziative per l'adattamento climatico, la transizione sostenibile e l'innovazione tecnologica intraprese dagli Stati guidano le opportunità di crescita, nonostante i persistenti rischi politici e socio-ambientali, mentre i rischi di credito stanno migliorando grazie al consolidamento econo-



Peso: 26%

mico e demografico di diversi Paesi da Oriente a Occidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assist del gruppo ha generato un impatto sull'economia pari a circa 145 miliardi

La spinta di Sace al sistema produttivo

La ripartizione dei fondi a supporto delle imprese.
In miliardi di euro



Fonte: Sace



ALESSANDRA RICCI
È amministratrice delegata del gruppo Sace da maggio 2022



Peso:26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

Nel Def in arrivo deficit sotto il 4,5%, Pil al +1,2% nel 2025

Conti pubblici

Il Documento di economia e finanza atteso martedì 9 aprile prevede una crescita del Pil dell'1% quest'anno e dell'1,2% nel 2025. Il disavanzo dovrebbe attestarsi quest'anno sotto al 4,5% del Pil, per poi scendere sotto al 4% l'anno prossimo.

Gianni Trovati — a pag. 2

Def: Pil a +1%, +1,2% nel 2025

Il deficit frena sotto il 4,5%

Conti. Nel nuovo programma di finanza pubblica prevista solo una mini limatura per le prospettive di crescita, anche per limitare l'aumento del disavanzo. Incognita superbonus sulla stasi del debito

Gianni Trovati

ROMA

Solo una limatura nelle prospettive di crescita, una linea del deficit che non si allontana troppo da quella tracciata dalla NaDef e un'incognita sul debito prodotta dal Superbonus: che domani, finalmente, vedrà fermarsi il contatore nell'ultimo giorno per le comunicazioni di sconti in fattura e cessioni dei crediti relativi ai lavori del 2023. Dal quel dato finale dipenderà l'assetto dei nuovi saldi di finanza pubblica.

Proprio dal debito, ingrediente più critico del Def in lavorazione, arrivano gli ostacoli, imponenti, sulla strada del Governo nella caccia agli almeno 20 miliardi, a stare bassi, indispensabili alla manovra d'autunno per replicare tagli al cuneo fiscale, Irpef a tre aliquote, superdeduzione per le assunzioni delle imprese, riduzione contributiva extra per le mamme con due figli, canone Rai ridotto a 70 euro e per gestire le spese obbligatorie, senza contare le ipotesi di rifinanziamento alla sanità, le pensioni (si veda la pagina a fianco) e così via. La via classica dello scosta-

mento, cioè del maggior deficit per finanziare le nuove misure, è resa strettissima proprio dall'esigenza di non gonfiare ulteriormente un debito su cui grava un impatto da Superbonus che con i numeri aggiornati peserà nel 2024-26 per 30-40 miliardi all'anno, cioè molto più dei circa 24 miliardi annui previsti finora.

Le riunioni sul Def atteso al consiglio dei ministri martedì prossimo, 9 aprile, sono riprese ieri al Mef dopo la brevissima pausa pasquale. Sulle prospettive di crescita, accanto al +1% per quest'anno già anticipato la scorsa settimana, nelle ultime tabelle è comparso un +1,2% per il 2025. Il Governo punta insomma a una revisione molto limitata delle stime costruite a ottobre, che rinuncia a due decimali quest'anno e ad altrettanti il prossimo (per il 2026 era già previsto un più modesto +1%); in quest'ultimo caso anche per andare incontro alle osservazioni formulate nei giorni scorsi dall'Upb.

Per raggiungere questi obiettivi, un po' più ambiziosi di quelli attribuiti all'economia italiana dagli altri osservatori, il Governo scommette

molto sulla spinta alla spesa per investimenti attesa dal Pnrr, soprattutto dopo che le revisioni progressive del programma finanziario hanno concentrato le uscite effettive su quest'anno e sui prossimi due. Più controversa è la dinamica dei consumi interni, che possono beneficiare della netta frenata dell'inflazione ma soffrono per un livello dei prezzi strutturalmente più alto che spiega gli ultimi dati mostrati dall'Istat.

Il mantenimento di una previsione di crescita non troppo modesta, insieme allo stop finale alla moneta fiscale acceso dall'ultimo decreto sui crediti d'imposta, aiuta le calcolatrici del Mef a non discostarsi più di tanto dagli



Peso: 1-3%, 2-32%

orizzonti di deficit disegnati a fine settembre dalla NaDef. Il disavanzo dovrebbe quindi rimanere quest'anno sotto al 4,5% del Pil, vicinissimo al 4,3% stimato a ottobre e molto sotto al 7,2% al momento indicato per il 2023, per scendere ulteriormente sotto il 4% l'anno prossimo. Più complicato mantenere la stasi del debito (137,3% nel 2023 per l'Istat), che dovrà gestire 5-8 decimali di Pil di eredità da Superbonus aggiuntiva rispetto a quella già scontata dai tendenziali d'autunno.

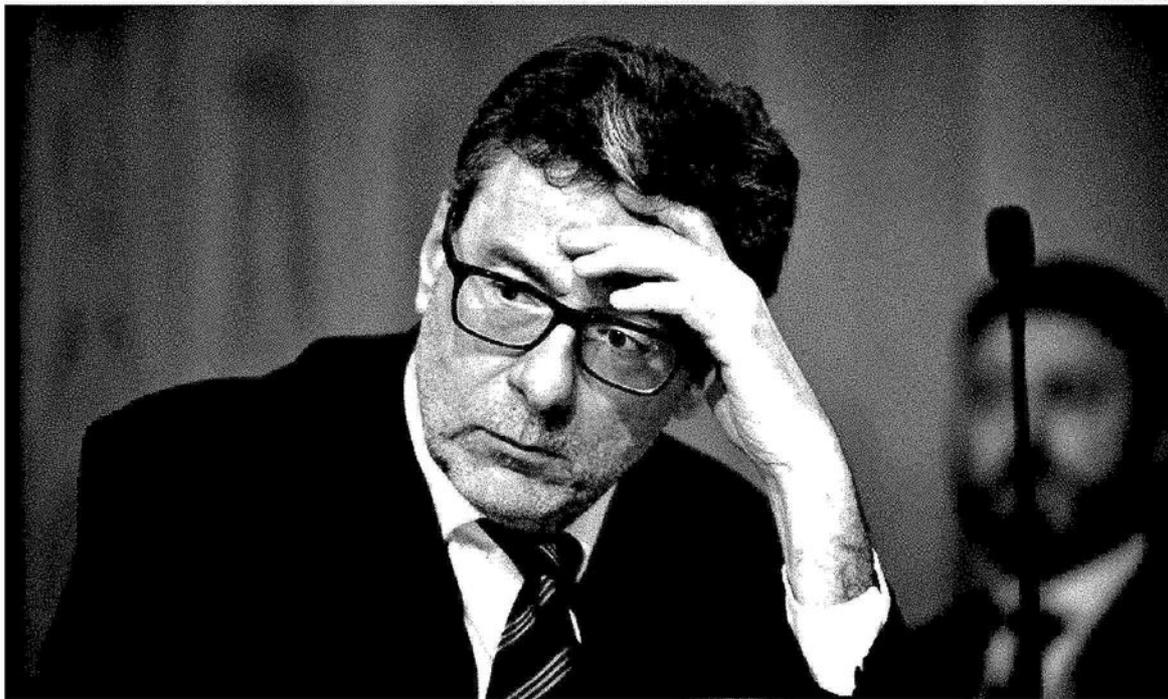
È questa la variabile ancora più incerta di un tendenziale a politiche invariate che appare comunque assai meno complicato del programmatico, che dovrebbe definire le

prossime scelte del Governo. Sul punto il Def potrebbe limitarsi ad abbozzare i contorni di un piano che assumerà più dettagli in autunno, quando saranno chiare le indicazioni Eurostat sui nuovi crediti d'imposta e soprattutto andrà negoziato con Bruxelles il piano di rientro dal debito previsto dal nuovo Patto. Per quell'epoca, peraltro, una correzione dei conti da approvare subito dopo le Europee di giugno potrebbe aver cominciato a preparare il terreno della manovra. Entro giugno andrà anche decisa la sorte di plastic e sugar tax (330 milioni a semestre), che senza nuovi interventi entrerebbero in vigore il prossimo 1° luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUPEREREDITÀ
Dai crediti d'imposta per l'edilizia un impatto sul passivo molto più alto rispetto a quello incluso nei calcoli di settembre
TASSE AMBIENTALI
Entro giugno va decisa anche la sorte di plastic e sugar tax, destinate a entrare in vigore senza un nuovo stop

IMAGOECONOMICA



Def. Il Governo cerca almeno 20 miliardi indispensabili alla manovra d'autunno (nella foto il ministro Giancarlo Giorgetti)



Peso: 1-3%, 2-32%

Superbonus, senza cessione del credito stangata in vista per 15mila condomini

Fisco e immobili
Cantieri edili a rischio se non hanno già pagato e realizzato parte dei lavori. Il decreto mette fuorigioco anche chi aveva solo pagato un acconto

La tagliola della cessione dei crediti si sta trasformando in una trappola per almeno 15mila condomini in tutta Italia. Il decreto 39/2024, in vigore dal 30 marzo, rischia di mandare all'aria calcoli già effettuati e delibere approvate senza avviare i lavori. Allargando la platea degli esodati del superbonus.

Il decreto mette in fuorigioco anche chi ha solo pagato un acconto:

non potrà più utilizzare lo sconto in fattura ma soltanto la detrazione, rischiando di lasciare i lavori a metà.

Latour e Parente — a pag. 4

Superbonus, senza cessione del credito stangata per 15mila condomini

Casa. Il decreto 39/2024 mette in fuorigioco anche chi ha solo pagato un acconto senza avere eseguito i lavori: potrà utilizzare soltanto la detrazione, rischiando di lasciare gli interventi a metà

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

La tagliola della cessione dei crediti si sta rapidamente trasformando in una trappola per almeno 15mila condomini in tutta Italia. Il decreto 39/2024, in vigore dal 30 marzo, rischia di mandare all'aria calcoli già effettuati e delibere già approvate senza avviare i lavori. Allargando la platea degli esodati del superbonus.

Finora, infatti, moltissimi contribuenti davano per scontata la strada della cessione. Fuori dalle definizioni tecniche, significava sfruttare gli anticipi di liquidità messi a disposizione dallo Stato, attraverso la formula del credito di imposta ceduto o scontato nelle fatture dei lavori. Ora tutto questo non ci sarà più, e il carico di questi interventi dovrà essere sopportato direttamente dai soli condomini, che avranno la detrazione ma dovranno mettere la liquidità iniziale di tasca propria. Bisognerà, insomma, rifare i calcoli e non è detto che tutti abbiano

le disponibilità finanziarie per sopportare spese così ingenti per le ristrutturazioni.

Anche se è impossibile misurare in maniera esatta quanti condomini saranno colpiti da queste difficoltà, una prima stima arriva dall'analisi dei dati Enea, che mensilmente rilevano l'andamento degli investimenti di superbonus. I lavori più colpiti saranno quelli nelle fasi di avvio. Guardando i trend delle asseverazioni da fine 2022 in poi, siamo nell'ordine di oltre 5mila cantieri condominiali attivati al mese. Così, ipotizzando problemi con la cessione per molti di quelli che sono partiti nel corso del 2024 (molti dei quali grazie a vecchie Cilas che davano diritto ancora alla cessione), in tre mesi la platea dei cantieri a rischio abbraccia circa 15mila condomini. Potrebbero in larga parte avere difficoltà, a meno che non abbiano già pagato una quota dei lavori già realizzati.

Un primo scenario problematico per tutti questi edifici, già emerso nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 marzo), riguarda chi ha avviato i cantieri, sulla base di una Cilas presentata entro il 16 febbraio 2023, ma non ha ancora raggiunto il Sal del 30%, previsto dalla legge per la cessione. Questi soggetti, di norma, non hanno ancora effettuato pagamenti, con le relative fatture, e quindi dopo il decreto 39/2024 per-



Peso: 1-9%, 4-21%

deranno la cessione del credito.

Ma non è il solo caso che si sta presentando in questi giorni. Anche i condomini che hanno deliberato i lavori, firmato un contratto con un'impresa e versato un acconto, senza però effettuare opere fatturate in cantiere, si trovano ora a dover rinunciare improvvisamente alla cessione del credito o allo sconto in fattura. Si tratta di una situazione piuttosto frequente, adesso che la detrazione del superbonus è al 70% e, quindi, una quota dei lavori è necessariamente a carico dei condomini. Questa quota, nella pratica degli accordi contrattuali, si traduce spesso in un anticipo per le imprese.

Anche in questo scenario bisognerà

rifare i calcoli in corsa, affrontando problemi giganteschi. Consideriamo che si parte da una situazione nella quale, fino a pochi giorni fa, i condomini contavano, per la loro ristrutturazione, di pagare un cifra contenuta, grazie ad esempio allo sconto in fattura trasferito direttamente all'impresa. Adesso, questo strumento non sarà più disponibile e, a lavori iniziati, i condomini si troveranno a mettere di tasca propria i soldi necessari a far avanzare le opere, potendo poi contare sul recupero in dichiarazione.

Le difficoltà sono evidenti, perché non è detto che tutti abbiano a disposizione i soldi necessari. Le delibere condominiali, d'altronde, sono state

approvate sulla base di un piano finanziario costruito su presupposti totalmente diversi, nel quale cioè molti pagamenti transitavano dallo sconto in fattura. In concreto, è più che verosimile che i lavori si blocchino, almeno per un periodo o, nelle situazioni peggiori, per sempre. Sarà il passaggio parlamentare a esaminare queste criticità. Si partirà dal Senato, dove il decreto dovrà essere incardinato presso la commissione Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 4-21%

EDILIZIA

**Ponteggi, settore in crisi
con la fine dei maxi bonus**

Dopo recente il boom, sul settore ponteggi pesa la forte frenata della domanda (soprattutto dal residenziale) connessa alla fine del super bonus. Ora si guarda alle possibilità che si aprono con la direttiva Case Green. — pag. 18

Dal boom alla frenata: sui ponteggi la scure della fine dei maxi bonus

Edilizia

Tra 2019 e 2022 produzione in Italia più che triplicata oltre i 600 milioni di euro

Il settore guarda ora nuove possibilità che si aprono con la direttiva Case Green

Luca Orlando

«È stato un periodo pazzesco, con una domanda fuori dall'ordinario: in poco tempo abbiamo raddoppiato gli addetti, arrivando nel 2022 a triplicare i ricavi rispetto al 2019». Esperienza, quella vissuta da Paolo Scevola, direttore commerciale di Marcegaglia Buildtech, comune a molte aziende del settore delle impalcature per edilizia. In quei momenti, quando la corsa ai cappotti e al rifacimento delle facciate era in pieno svolgimento, uno dei colli di bottiglia era proprio lì, nella disponibilità dei ponteggi, strutture realizzate da una manciata di produttori che in pochi mesi hanno visto un'impennata di richieste oltre ogni trend storico. Se in generale la domanda per costruzioni metalliche nelle stime dell'associazione di categoria Unicmi è decollata negli ultimi anni (quasi raddoppiata a 3,7 miliardi nel 2024 rispetto al 2022), ancora meglio è andata alla sottocategoria dei ponteggi, stimata valere 200 milioni in

termini di produzione nel 2019, cifra arrivata a triplicare oltre quota 600 milioni nel 2022.

«Si lavorava anche di notte, come forsenati - racconta Enrico Biagioli, imprenditore del settore con Industria Italiana Ponteggi - e in pochi mesi siamo passati da 22 a 90 addetti. Nel 2022, anche per l'impennata dei listini delle materie prime, siamo arrivati vicini ai 60 milioni di ricavi ma se quest'anno chiudiamo tra 18 e 19 vuol dire che sta andando ancora bene».

Chiusura quasi totale del rubinetto dei bonus che nel comparto, costituito da qualche decina di produttori, a cui si affianca invece una platea più ampia di aziende che si occupano di noleggio, sta ora generando la situazione opposta.

«Per dare un'idea - chiarisce Scevola - se nei momenti più caldi del 2022 realizzavamo dalle 2500 alle tremila tonnellate di materiale ogni mese, ora siamo scesi a 5-600. Il noleggio sta soffrendo meno rispetto alla domanda di acquisto ma

la previsione che facciamo nel 2024 per la parte dei ponteggi è nell'ordine dei 30 milioni di ricavi, in linea con il 2019 ma un terzo rispetto ai picchi di due anni fa». Se fino al 31 dicembre dello scorso anno andavamo a mille - conferma il titolare di una Pmi bergamasca che chiede di non essere citato - ora siamo crollati ai volumi del 2008». Situazione non brillante, anche se un poco migliore per chi opera nel comparto industriale, sganciato dunque dalle ristrutturazioni edilizie di condomini e case singole. «Il residenziale è in calo - conferma Nunzia Petrosino, ad di Condor, passata dai 18 milioni del 2019 ai 115 del



Peso: 1-2%, 18-37%

2022 - ma altri segmenti tengono: certo, se un paio d'anni fa la domanda superava di molto l'offerta di ponteggi, ora non è più così». «Per noi pesano molto le infrastrutture - spiega Roberto Vesentini, direttore generale di Layher Italia (nel 2022 arrivata a 50 milioni di ricavi, il massimo storico, il doppio rispetto al periodo pre-pandemia) - e qui

devo dire che grazie alla spinta del Pnrr la domanda sta tenendo: per ora non vediamo un crollo dei nostri volumi e pensiamo di chiudere l'anno solo qualche punto percentuale al di sotto del 2023». Il comparto guarda ora con grande attenzione al recepimento della Direttiva Case Green, che sulla carta dovrebbe imporre la riqualificazione energetica di milioni di edifici, con la conseguente domanda aggiuntiva di ponteggi, pre-condizione necessaria per l'applicazione di ogni tipologia di cappotto esterno. «Questo - commenta Biagioli - potrebbe in effetti cambiare la vita a tutta l'edilizia, portando lavoro per anni. Ma il nodo è capire come si finan-

ziano questi lavori: puoi obbligare le persone a investire per cappotti o altre opere se poi le famiglie non sanno dove prendere le risorse?».

«Ci aspettiamo un valore importante di nuovo lavoro - aggiunge Scevola - ma mi auguro che sia diluito nel tempo in modo diverso rispetto a quanto accaduto nello scorso triennio».

«Sarà un incentivo molto utile - aggiunge Petrosino - ma non penso ad una situazione di "bolla" analoga a quella vissuta con il superbonus. Ad ogni modo, il recepimento di questa norma sarà determinante per capire i volumi di attività richiesta sul mercato».

Il settore tuttavia, oltre che al mercato, guarda anche all'evoluzione degli aspetti normativi, che al momento lasciano le aziende nell'incertezza. «La gestione delle autorizzazioni ministeriali per i ponteggi in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali - spiega il direttore di Unicmi Pietro Gimelli - è, da anni condizionata da oggettive carenze organizzative e da una confusione tecnico normativa. Le no-

stre imprese collaborano con il Ministero per arrivare a una nuova edizione della Norma Tecnica che però, al momento ancora manca. Stiamo anche supportando una ipotesi di modifica del decreto in vigore per introdurre un sistema di enti terzi accreditati che possano rendere i percorsi delle imprese più certi e rapidi. Situazione da migliorare anche nel numero di laboratori di prova, ad oggi inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione Unicmi: norme tecniche per le autorizzazioni in ritardo, la burocrazia mette in difficoltà il settore
In caduta la domanda legata al residenziale mentre grazie al Pnrr tiene il mercato delle infrastrutture

60 giorni

ESPROPRI PER IL PONTE

Da oggi sarà pubblicato l'avviso che segna l'avvio del procedimento per l'esproprio dei terreni che serviranno per la realizzazione del Ponte sullo

Stretto di Messina. La Società Stretto di Messina pubblica l'avviso e per 60 giorni, i soggetti interessati possono prendere visione degli elaborati e presentare osservazioni



Previsioni 2024 incerte.

Per il 2024 nel settore dei ponteggi si prevede una caduta della domanda legata alle ristrutturazioni e una tenuta di ciò che invece è spinto dal Pnrr



Peso: 1-2%, 18-37%

Lavoro 24

Il progetto Imprese, tra i fragili i tecnici digitali

Cristina Casadei — a pag. 19

Un ponte tra i fragili e le imprese in cerca di tecnici digitali e green

Il progetto. Oltre mille giovani tra Neet e rifugiati coinvolti nei programmi di formazione e inserimento lavorativo ReadyForIT della Fondazione Accenture: il tasso di occupazione arriva al 60%

Pagina a cura di
Cristina Casadei

«La tecnologia rappresenta una delle leve trasformative più importanti per creare nuovo valore nel terzo settore. Ma può esprimere il suo potenziale solo se governata e guidata da ecosistemi relazionali coesi e convergenti verso obiettivi comuni, costruiti a partire dal dialogo e dalla volontà autentica di collaborare», sostiene Fabio Benasso nella sua veste di presidente della Fondazione Italiana Accenture ETS.

La sua nomina è arrivata poco più di un anno fa, dopo una carriera trentennale in Accenture, di cui più della metà alla guida dell'Italia. Ha raccolto il testimone di Diego Visconti e sta mettendo a disposizione della Fondazione l'esperienza maturata soprattutto nel mondo delle imprese e dell'innovazione e il bagaglio di relazioni che ha. Fondamentali? Sì, soprattutto quando le risorse materiali sono limitate, come avviene spesso nel terzo settore, e «bisogna quindi aggregare - spiega -. Noi non facciamo fundraising, non raccogliamo fondi, ma mettiamo insieme soggetti che possono portare valore aggiunto a progetti sistemici per aumentare l'impatto generato».

È così che sono nate molte collaborazioni, anche con altre Fondazioni, come è avvenuto con alcuni dei partner

sostenitori di ReadyForIT: la Fondazione Vodafone, sui percorsi legati ai giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, Generali e la sua Fondazione The Human Safety Net sui percorsi dedicati ai rifugiati, Conad con la sua Fondazione per sostenere i giovani in condizioni economiche particolarmente svantaggiate. «C'è un grande lavoro da fare per sensibilizzare sull'importanza di un'azione sistemica in grado di generare impatto autentico - riflette Benasso -, e quello che vorremmo fare è un salto di qualità e quantità, accompagnando le organizzazioni a vocazione sociale ad operare in modo più efficiente, per aspirare ad una crescita sana e sostenibile».

Non solo. Ci sono «numerose ambiti caratterizzati da un disallineamento tra domanda e offerta su cui vorremmo portare il nostro contributo - aggiunge Benasso -. Ad esempio, stiamo cercando di creare un modello scalabile, per favorire l'incontro tra le aziende e le persone appartenenti alle categorie protette, così come il framework logico e operativo di ReadyForIT può essere replicato su altri target e su settori diversi dall'IT».

Meglio spiegare per capire allora. ReadyForIT è un programma di inclusione progettato e realizzato per giovani in condizioni di fragilità, per prepararli ad opportunità di lavoro concrete nell'Information Technology. «In Italia c'è forte carenza di lavoratori qualificati nel settore IT - ragiona Benasso - E ci sono due bacini addizionali a cui attingere». Uno è quello dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano: secondo i dati Istat, l'Italia è tra i Paesi con

le maggiori criticità su questa fascia della popolazione. I Neet tra i 15 e i 34 anni sono infatti circa 5,7 milioni. A questo bacino si aggiunge quello creato con il flusso di 160 mila migranti che solo nel 2023 sono arrivati in Italia, alcuni con un elevato livello di istruzione e con esperienze di lavoro. «Nell'It ci sono quasi 400 mila posti vacanti - afferma Benasso -. ReadyForIT è dedicato ai giovani tra i 18 e 34 anni e costruisce percorsi di 3 o 6 mesi che coinvolgono tanto i neet italiani, quanto i rifugiati o migranti, favorendone l'integrazione professionale e sociale, generando così vera inclusione. Non dimentichiamo che il primo passo per includere le persone è il lavoro: il lavoro è vita, socialità, realizzazione più in generale».

In quasi due anni sono stati coinvolti nei corsi oltre 700 giovani Neet italiani (anche grazie al contributo ottenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale) e oltre 300 giovani rifugiati, provenienti principalmente dall'Afghanistan ma anche dall'Ucraina, dal Sudan, dal Venezuela, con tasso medio di abbandono inferiore al 20%. «Il tasso di occupazione nelle aziende che siamo riusciti a coinvolgere è stato del 60% a 6 mesi



Peso: 1-1%, 19-53%

dal completamento del percorso. Per il futuro vogliamo alzare l'asticella e portare questa quota al 75%, un risultato molto sfidante», dice Benasso.

Sfidante perché già la costruzione delle classi risulta difficile, come racconta Simona Torre, direttore generale e anima della Fondazione: «Quando parliamo di rifugiati i canali di primo contatto sono le organizzazioni umanitarie, come UNHCR, Croce Rossa, Caritas, partner fondamentali sia per la loro conoscenza approfondita degli aspetti burocratici, sia per il supporto che forniscono nell'intercettare i profili più adatti ad intraprendere un percorso di preparazione all'ingresso nel mondo IT. La selezione è molto accurata e passa attraverso un assessment per valutare le competenze di base, l'attitudine e l'interesse per l'IT, la motivazione ad intraprendere un percorso di formazione impegnativo ed investire sul proprio futuro». Per facilitare la fre-

quenza «abbiamo scelto la modalità digitale, in modo da coinvolgere chi si trova in Sicilia come chi è a Trento - dice Torre -. Ai ragazzi forniamo gli strumenti informatici necessari, che facciamo arrivare dove risiedono attraverso partner di logistica, come Mail Boxes, che è uno dei partner dell'ecosistema ReadyForIT». Le competenze che vengono sviluppate riguardano principalmente Cybersecurity, Data Analytics, Sviluppo Web/Mobile, e viene particolarmente curata la formazione sugli aspetti soft quali «la gestione del tempo e dello stress, la capacità di lavorare in team e per obiettivi, la consapevolezza di sé e dei condizionamenti. Durante il corso c'è anche un tutoraggio da parte di professionisti esperti e poi un supporto nel processo di inserimento lavorativo - continua Torre. Tutto avviene grazie ad una rete di partner selezionati con attenzione (tra cui Academy Rapido e Develhope),

con i quali abbiamo co-progettato l'intero percorso, che continuiamo a perfezionare insieme». Pur a fronte di buone percentuali di collocamento, il placement rappresenta l'elemento di maggiore criticità «soprattutto quando le proposte delle aziende sono per stage retribuiti con importi non compatibili con la sussistenza, soprattutto in città come Milano - interpreta Torre -. Non dimentichiamo che parliamo di ragazzi che non hanno reti familiari a cui appoggiarsi e per i quali diventa difficile spostarsi da una città all'altra senza una retribuzione adeguata».

IL PERCORSO

Il corso di primo livello
Nel programma ReadyForIT, ci sono due corsi. Quello di primo livello dura 3 mesi, è gratuito, caratterizzato da media complessità tecnologica, prevede la preparazione alla professione IT Support e Cybersecurity. È focalizzato su coaching, tutoraggio motivazionale e preparazione ai colloqui di lavoro.

Il corso di secondo livello
La durata è tra 3 e 6 mesi, durante i quali gli alunni approfondiscono la preparazione IT in ambito Cybersecurity, Data Analytics, Sviluppo web/mobile. Se si ha la preparazione adeguata, il corso è accessibile anche direttamente, senza avere frequentato il primo livello. Le Fondazioni erogano agli studenti prestiti (capitale paziente, che non prevede interessi) per coprire il costo del corso, con l'Income Share Agreement sulla piattaforma di Talents Venture.

L'Isa
Con l'Income Share Agreement, ReadyForIT ha finanziato 240 studenti. Lo strumento serve per garantire il sostegno economico agli studenti di secondo livello. Si basa sul modello "pay for success" poiché il rimborso è condizionato alla posizione lavorativa e al reddito raggiunto. Terminati gli studi, lo studente, restituisce una piccola percentuale del proprio reddito (al massimo il 10% per circa 48 mesi) e comunque fino a un importo massimo concordato. Nel caso in cui lo studente non trovasse un'occupazione o il suo reddito fosse basso, potrà non rimborsare il capitale ricevuto.



FABIO BENASSO.
È Presidente della
Fondazione Italiana
Accenture



Benasso: «Stiamo creando un modello scalabile, per favorire l'incontro tra le aziende e le categorie protette»



I percorsi. I corsi di ReadyForIT (nella foto l'ultima classe diplomata) si svolgono in modalità digitale in modo da facilitare l'inclusione. Ieri è partita una nuova classe



Peso: 1-1%, 19-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tim-Starlink, mediazione di Urso sulla rete veloce

Il nodo frequenze

Telecom disponibile a dialogare con la società di Musk attraverso il Mimit

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy «si fa partecipe di un tavolo di confronto e di coordinamento tra Tim e Starlink per trovare una soluzione che possa consentire la convivenza al meglio delle due tecnologie, come prescrive peraltro la legge». Lo ha detto il ministro per delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Biondi e Simonetta — a pag. 21

Urso avvia la mediazione Convocati Tim e Starlink

Tlc

Il ministro: «Individueremo la soluzione migliore nell'interesse nazionale»

Il gruppo di Musk accusa: «Ostruzionismo». La telco replica: «Dati sensibili»

**Andrea Biondi
Biagio Simonetta**

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy sarà «parte protagonista nella mediazione e nel confronto tra gli attori e nell'individuazione di una soluzione migliore che possa garantire l'interesse nazionale». Adolfo Urso commenta così la vicenda che vede contrapposti Starlink e Tim dopo che la società fornitrice di Internet via satellite di proprietà di SpaceX, fondata e amministrata da Elon Musk, ha puntato il dito contro la compagnia telefonica italiana.

Il passaggio per risolvere la querel-

le sarà quindi l'attivazione di un tavolo di confronto e coordinamento. Il tutto per trovare una quadratura del cerchio dopo l'accusa, lanciata da Starlink a Tim, di non rispettare le norme che riguardano la condivisione dei dati dello spettro. E in particolare si parla di «porzioni di spettro impiegate nell'ambito del servizio fisso per applicazioni di tipo punto-multipunto denominati WLL (wireless local loop) nella banda 27,5-29,5 GHz (brevemente 28 GHz)», si legge nella delibera Agcom 426/21/CONS.

Questa delibera del 2021 rappresenta il parere inviato dall'Autorità all'allora ministero dello Sviluppo Economico per la proroga ai diritti di uso

esistenti nella banda 28 GHz «per reti radio a larga banda wll». Ed è qui che si legge al comma 5 dell'articolo 4 di come il titolare dei diritti d'uso e gli operatori del servizio fisso via satellite potranno e dovranno interagire.



Peso: 1-3%, 21-36%

Il campo da gioco è la banda 28 GHz, una frequenza che è utilizzata in condivisione con gli operatori satellitari che la usano per le tratte di uplink tra stazioni di terra e satelliti. Poiché sia gli operatori fissi sia gli operatori satellitari (qualora volessero utilizzare lo spettro per il collegamento fra terra e i satelliti) sono utilizzatori primari di tale frequenza, è necessario realizzare un coordinamento geografico per la sua gestione, per evitare interferenze reciproche. In pratica ogni volta che Starlink vuole posizionare un proprio uplink ha bisogno di sapere dove gli altri titolari stanno utilizzando (o prevedono di utilizzare) le loro frequenze. Se con Eolo e Open Fiber – gli altri due titolari dei diritti d'uso – non ci sono stati intoppi, la procedura si è incagliata con Tim. Da qui il reclamo presentato la scorsa settimana ad Agcom e al Mimit.

La palla in realtà a questo punto finisce dritta nel campo del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Anche perché sempre la delibera 426/21/CONS dell'Agcom (all'articolo 4 comma 9) descrive come affrontare la situazione in caso di controversia, affidando al Mise (ora Mimit) «la decisione finale sul coordinamento» che potrà essere presa al termine di procedure o di tavoli ad hoc.

Per Starlink tutta questa vicenda risponde a una logica ostruzionistica

di Tim che ha paura di aprire alla concorrenza in quelle zone, come ad esempio le aree bianche e quindi le

più svantaggiate del Paese, dove il servizio via satellite può risultare competitivo. Accuse respinte dalla compagnia telefonica che per tramite di un portavoce ha bollato questa come una «ricostruzione parziale dei fatti che non tiene conto delle interlocuzioni in corso» per poi aggiungere di avere «già fornito i riscontri dovuti a Starlink e, a fronte delle ulteriori richieste di dati anche sensibili e rilevanti per la sicurezza delle comunicazioni, conferma la sua disponibilità a dialogare con Starlink tramite la mediazione prevista del Mimit».

Certo è che il fatto che Starlink sia di proprietà di Elon Musk (il boss di Tesla è ceo di SpaceX che è di fatto l'azienda madre di Starlink) non può essere un dettaglio. Perché è proprio l'ambizione di Musk a trasformarsi nell'ambizione di Starlink: connettere il mondo a Internet attraverso i satelliti. Un progetto velleitario, per costi e per tecnologia. Perché al momento la fibra ottica sembra fornire performance migliori.

Così Starlink per ora si riscopre risorsa per i territori più critici, e nei contesti più difficili. Come le guerre. Starlink è attiva dal 2019, e fornisce

Internet a banda larga grazie a una rete di 5.504 satelliti in orbita (di cui 5.442 operativi), lanciati in orbita da SpaceX. Gli ultimi numeri disponibili dicono che la società conta oggi circa 2,6 milioni di clienti in tutto il mondo, ma il suo business è in grande crescita. L'ultimo lancio nello spazio è avvenuto nelle scorse ore, con 23 nuovi satelliti lanciati in orbita.

Starlink è uno dei fiori all'occhiello della galassia Musk. E nei mesi scorsi, diversi rumors indicavano una Ipo ormai imminente. Ipotesi smentita dallo stesso Musk, che ha precisato di voler quotare Starlink solo quando la crescita dei ricavi e il flusso di cassa saranno diventati fluidi e prevedibili. Starlink ha raggiunto il pareggio del flusso di cassa solo a novembre scorso. E per numeri è già il primo operatore fornitore di Internet satellitare al mondo. SpaceX, la società madre, ha per ora un valore stimato di 150 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Starlink è attiva dal 2019 e fornisce Internet a banda larga grazie a una rete di 5.504 satelliti in orbita



Starlink. La società fornisce internet via satellite e fa parte della galassia SpaceX di Elon Musk



Peso:1-3%,21-36%

Ex Blutec, 350 lavoratori nel limbo il futuro è appeso al progetto di Pelligra

Il piano del patron del Catania, secondo le indicazioni del ministero, sarà integrato con il potenziamento logistico della zona. Sindacati e dipendenti seguono la vertenza con il fiato sospeso: «Adesso bisogna accelerare, è la fase più delicata e complessa»

di Gioacchino Amato

«Adesso bisogna accelerare, è la fase più delicata e complessa». Non è un traguardo ma un punto di partenza l'assegnazione alla Pelligra Holding Italia dello stabilimento ex Fiat e Blutec di Termini Imerese. Lo conferma chi lavora da vicino ad una vertenza che dura ormai da 13 anni e che adesso è a un punto di svolta. La società italiana del presidente del Catania Calcio, Ross Pelligra, è stata scelta dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, guidato da Adolfo Urso per rilevare lo stabilimento «a seguito dell'individuazione da parte dei commissari straordinari e previo parere del Comitato di sorveglianza». Secondo la nota del ministro Urso la società ha proposto un progetto di riconversione per la creazione di «un distretto industriale ad alta tecnologia da destinare a uso misto commerciale e manifatturiero con un prezzo d'acquisto di 8 milioni e l'assunzione di almeno 350 dipendenti, attualmente in cassa integrazione».

Il ministero ha ricordato che la società italiana è una «partecipata dell'impresa australiana Pelligra Australia PTY LTD che opera nel settore dello sviluppo immobiliare commerciale, industriale e residenziale. L'impresa ha riqualificato in Australia due grandi stabilimenti automobilistici di Ford Australia e realizzato uno dei più grandi distretti aziendali del Paese, il Lionsgate Business Park, che si estende per 123 ettari». La Pelligra Holding Italia al momento ha un capitale so-

ciali di 10mila euro come le altre due legate alla capofila australiana, Catania Football Club e Pelligra Sports Italia.

Il progetto di Pelligra, secondo il piano del ministero, sarà integrato con il potenziamento logistico dell'intera zona, grazie al rilancio del porto e la realizzazione dell'Interporto da parte della Regione. Adesso tutto questo deve diventare, in poco tempo, realtà e soprattutto sicurezza per i 550 lavoratori ex Blutec e i 200 dell'indotto Fiat per i quali ogni tipo di ammortizzatore scadrà insieme all'amministrazione straordinaria il 5 novembre prossimo.

«I commissari - spiega Roberto Mastrosimone della Fiom Cgil - ci hanno spiegato che i 350 lavoratori saranno assunti a tempo indeterminato, sarà una cessione di ramo d'azienda e quindi non si dovrebbero perdere i diritti acquisiti. I due anni sono la garanzia prevista dalla legge in questi casi, ma il contratto sarà a tempo indeterminato». Rimane il fatto che per assicurare un futuro più lungo a questi lavoratori ci vorranno le aziende che investiranno sullo stabilimento trasformato da Pelligra.

«Questo è uno dei fronti aperti - conferma Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom - speriamo che il confronto con Pelligra sul piano industriale si avvii al più presto. L'altro fronte sono i 180 lavoratori da accompagnare alla pensione per i quali il ministero del Lavoro deve trovare il modo di riconoscere il lavoro usurante. Poi ci sono i 200 lavoratori dell'indotto dei quali al ministero non si è quasi parlato ma che devono essere garantiti e lo si può fare soltanto se a Termini Imerese ripartono attività im-

prenditoriali».

Sono i lavoratori di 5 aziende, tre di componentistica: Bienne Sud, Lear e Clerpreem, e due di servizi: Manital e Ssa. Un punto sul quale insiste anche la sindaca CinqueStelle, Maria Terranova: «Non conosciamo ancora il piano industriale di Pelligra e soprattutto rimangono i dubbi sul futuro dei lavoratori. Per questo al ministero abbiamo ribadito il nostro progetto per spostare l'Interporto del quale si parla dal 1986, all'interno dello stabilimento. Si risparmierebbe suolo, si tratta 280mila metri cubi, e si valorizzerebbe ancora di più lo stabilimento. Si integrerebbe con il progetto di Pelligra e assicurerebbe 100 nuovi posti di lavoro. C'è l'impegno di un colosso come Msc nel gestire il traffico container, non si può perdere questa occasione».

I prossimi passi, spiega chi lavora al dossier, saranno su due fronti. Da un lato lavorare alla cessione del ramo d'azienda, 350 lavoratori compresi, alla Pelligra. Dall'altro l'accompagnamento degli altri 180 alla pensione attraverso la società di scopo regionale e l'utilizzo dei 30 milioni di euro stanziati dalla Regione. Secondo i calcoli e con l'aiuto in alcuni casi del riconoscimento del lavoro usurante i 180 potrebbero ottenere l'agognata pensione nell'arco di 4 anni. «Garantiti questi lavoratori - scandisce Terranova - bisognerà creare lavoro per i giovani, realizzare un nuovo sviluppo per Termini Imerese, non solo nella logistica ma anche nel turismo e nella nautica. Da qui sono andate via centinaia di persone in pochi anni. Non si può perdere altro tempo».



Peso:97%

Le tappe / 1 Dall'annuncio di Fiat al teatro di posa

1 **2010**
A gennaio l'amministratore delegato di Fiat, Roberto Marchionne, annuncia a Detroit che lo stabilimento di Termini Imerese sarà chiuso

2 **2011**
Il 26 novembre la Fiat comunica ufficialmente la chiusura della fabbrica. Gli operai escono dai cancelli per l'ultima volta il 31 dicembre

3 **2012**
Il 2 aprile si apre un tavolo di confronto al ministero dello Sviluppo Economico per trovare un nuovo acquirente del sito industriale

4 **2012**
Il 15 settembre scade il primo termine per il salvataggio della fabbrica, 34 le aziende interessate che scendono a 22 dopo la richiesta di credenziali

5 **2012**
Si fa avanti Medstudio che realizza la fiction "Agrodolce" per la Rai e Mossi e Ghisolfi che vuole realizzare una raffineria di bioetanolo

La Holding ha un capitale sociale di 10mila euro, come le altre due legate alla capofila australiana

Le tappe / 2 Dalla Blutec a Pelligra Holding

6 **2013**
Si fa strada anche l'ipotesi che la Disney sia interessata al sito per un suo parco divertimenti, un'idea che tornerà ad affacciarsi nel 2018 ma sempre senza risultati

7 **2014**
Dopo decine di altre ipotesi sembra concreta quella della Grifa, società che produce auto in mano ad ex manager della Fiat, come Augusto Forenza e Giovan Battista Razelli

8 **2015**
Colpo di scena: la Grifa rinuncia e prende il suo posto Blutec, che rileva il sito e i dipendenti dai commissari Invitalia il primo gennaio

9 **2019**
Dopo tanti allarmi dei sindacati e ritardi nel piano industriale in marzo i vertici di Blutec vengono indagati per malversazione. La fabbrica viene sequestrata dalla Finanza

10 **2024**
Dopo anni di amministrazione straordinaria i commissari scelgono Pelligra Holding Italia per rilevare il sito di Termini. Procedure da concludere entro il 4 novembre



Peso:97%



▲ **Il patron**
Ross Pelligra



Peso:97%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Gli esodati del Ponte

Tra Sicilia e Calabria sono 450 le case
che rischiano di essere demolite
Terreni per 3,7 milioni di metri quadri
saranno occupati o espropriati
Il comitato del No prepara le cause
“Follia, allo Stato costerà 13,5 miliardi”

PAOLO BARONI
ROMA

Appena il progetto definitivo sarà approvato, questione di pochi mesi ormai, la società Stretto di Messina conta di avviare subito il programma delle opere anticipate, ovvero di tutti quei lavori che precedono l'avvio concreto dei cantieri in maniera da risolvere tutte le interferenze nel campo della viabilità, bonificare le aree dagli eventuali ordigni bellici, effettuare indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche e predisporre i campi base dei cantieri futuri destinati ad ospitare in media oltre 4000 addetti all'anno. Oggi intanto sulla stampa nazionale e sui quotidiani locali di Sicilia e Calabria viene pubblicato l'avviso che da una nuova accelerazione al progetto avviando le procedure di esproprio delle aree interessate dalla realizzazione di questa maxi-opera. In questo modo, tecnicamente, si prepara il terreno per la dichiarazione di pubblica utilità, che sarà sancita con l'approvazione del progetto definitivo del ponte da parte del Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, attesa per

metà anno.

Dai proclami adesso si passa sul serio all'avvio dei lavori ed il clima tra i potenziali esodati del Ponte si fa sempre più rovente. In ballo, infatti, ci sono 300 case sul lato Sicilia e 150 sulla sponda calabrese che andranno demolite, terreni per un totale di 3,7 milioni di metri quadri (2,1 milioni in Sicilia e 1,7 in Calabria) da espropriare o occupare a vario titolo e 2.792 ditte interessate da questa procedura (60% Sicilia, 40% Calabria). Oltre alle aree occupate direttamente dal ponte (un solo pilone occuperà lo spazio di un intero campo da calcio), tra le opere accessorie ci sono poi anche 20,3 chilometri di raccordi stradali e 20,2 chilometri di raccordi ferroviari, anche se poi l'80% sarà sviluppato in galleria.

«Gli avvocati dei cittadini che potenzialmente potrebbero essere espropriati sono già pronti al lavoro - avverte Renato Accorinti, uno degli storici fondatori del movimento "No Ponte" -. Qualcuno pensa di farla facile, come se domattina si andasse lì a buttar giù le case, ma la strada è ancora lunga e dura. Tutti i problemi legati all'impatto ambientale, per loro saranno delle montagne da superare: noi faremo

di tutto per impedire la costruzione per ragioni di buon senso». Secondo i «No ponte», infatti, più passa il tempo e più questo maxiprogetto che allo Stato costerà ben 13,5 miliardi rappresenta «una follia». «I dati sono a nostro favore - sostengono -. Macchine, camion e treni che dovrebbero passare sul ponte sono sempre di meno, perché ormai tutto va via mare». A protestare sono anche i cittadini di «Invece del Ponte», secondo i quali un solo sportello informativo, aperto un paio di ore al giorno tre giorni a settimana con un appuntamento da concordare al telefono con Roma non basta. «Non può funzionare così» accusano.

Per garantire la più ampia diffusione delle informazioni l'avviso relativo agli espropri sarà pubblicato anche sui siti internet istituzionali della Regione Calabria, della Regione siciliana e della so-



Peso: 56%

cietà Stretto di Messina, ver-
rà poi affisso anche agli albi
pretori dei comuni interessa-
ti dalla realizzazione dell'in-
tervento. In questo modo se-
condo la società Stretto di
Messina, che punta ad inte-
se bonarie con i proprietari
potranno prendere visione
della documentazione relati-
va al Piano espropri e formu-
lare eventuali osservazioni.
Per farlo avranno 60 giorni
di tempo a partire dall'8 aprile
e nel caso di mancata inte-
sa con la società sull'inden-

nizzo offerto potranno rivol-
gersi al Tribunale.

Come ha annunciato nei
giorni scorsi l'ad della Socie-
tà Ponte di Messina Pietro
Ciucci la prossima tappa è fis-
sata per il 16 aprile quando
inizieranno i lavori della con-
ferenza dei servizi che farà
fare un altro passo avanti al
progetto. Poi toccherà al mi-
nistero dell'Ambiente fornir-
e le proprie valutazioni e so-
lo al termine l'intero piano
approderà al Cipess. Una vol-
ta ottenuto anche questo via
libera, con l'approvazione
definitiva del progetto e la di-

chiarazione di pubblica utili-
tà, partirà la fase espropriati-
va vera e propria. Anche in
assenza di intesa tra le parti
sull'indennizzo la legge pre-
vede che possa essere avvia-
ta la procedura di occupazio-
ne anticipata. Ma solo per i
terreni. —



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

In giunta oggi una manovra da 20 milioni

Caro rifiuti, i sindaci senza fondi minacciano stangate

Maxi aumento della Tari se la Regione confermerà il taglio agli aiuti per l'invio in Danimarca **Pipitone** Pag. 9

Regione. Per ricapitalizzare l'Ast e aiutare gli agricoltori ci sono 10 milioni e il budget complessivo è di 20. Oggi la giunta darà il via libera

Pochi soldi per i rifiuti, sindaci in rivolta

Il governo prepara la manovra correttiva: per le spese di trasporto all'estero dell'immondizia i fondi al momento sono limitati. L'Anci: i Comuni dovranno aumentare la Tari del 30%

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il governo prepara la manovra correttiva. Ma sarà un mini testo, che stanziava risorse per salvare l'Ast e aiutare gli allevatori in crisi. Non conterrà gli aiuti ai sindaci per compensare l'aumento dei costi di smaltimento all'estero dei rifiuti. Una notizia che ha fatto infuriare l'Anci, che annuncia un maxi aumento della Tari entro fine aprile.

Sono giorni caldissimi sul binario Regione-enti locali. Ieri il presidente Renato Schifani ha riunito a Palazzo d'Orleans il ragioniere generale Ignazio Tozzo e il capo di gabinetto Salvatore Sammartano: sul tavolo le risorse per impostare la manovra di primavera, da portare all'Ars entro fine aprile, prima che il Parlamento chiuda per la campagna elettorale per le Europee.

La manovra verrà deliberata oggi, al termine di un altro vertice con l'assessore all'Economia Marco Falcone. Ma già ieri al presidente è stato chiaro

che il governo in questa fase può contare su un budget di appena 20 milioni, frutto delle risorse stanziata in Finanziaria per le norme impugnate. Troppo poco per tutte le richieste sul tappeto: per ricapitalizzare l'Ast e andare avanti nel percorso che ne eviterà il fallimento servono subito 5 milioni e altrettanti ne ha già chiesto e ottenuto l'assessore Luca Sammartino per gli allevatori danneggiati dalla crisi idrica (le somme serviranno a finanziare altrettanti sgravi fiscali).

I sindaci invece chiedono almeno 60 milioni per coprire l'aumento dei costi del trasporto dell'immondizia indifferenziata in Danimarca, dove viene smaltita in un termovalorizzatore al costo di 380 euro a tonnellata, quasi il doppio del prezzo in vigore in Sicilia per l'ingresso nelle discariche.

Ieri da Palazzo d'Orleans è filtrata la notizia che per i rifiuti ci sarà poco o nulla. E subito Paolo Amenta, presidente dell'Anci, ha messo in guardia il governo: «Nel 2022 ci erano stati promessi 45 milioni, che non sono mai arrivati. Nel 2023 il budget era salito a 60 milioni, ma anche in questo caso nulla è stato dato. Ora la situazione è drammatica perché i sindaci hanno sostenuto questi costi e continueranno a sostenerli nel 2024. E poiché entro fine aprile va approvato il Piano

economico finanziario della Tari, occorre prevedere un meccanismo di copertura di tutti i costi. Dunque, se non arriveranno i 60 milioni promessi e altre somme per il 2024, a molti sindaci non resterà che aumentare la Tari subito del 30%».

Amenta, espressione del Pd, fin dal suo insediamento è entrato in rotta di collisione con Schifani. Ieri Palazzo d'Orleans non ha voluto rispondere alle critiche ma ha fatto trapelare che nel 2024 il cambio del sistema di finanziamento dei Comuni ha permesso di erogare nei primi tre mesi tutto il budget annuale, che tra l'altro vale 25 milioni in più del 2023 (350 in totale). Inoltre, sempre all'inizio dell'anno, è stata data l'ultima tranche dei fondi del 2023. Dunque, è il calcolo che si fa alla Regione, sui sindaci in pochi mesi sono piovuti circa 440 milioni. Palazzo d'Orleans ha fatto sapere che i fondi extra per i rifiuti verranno dati ma solo nella manovra correttiva di luglio, quando si avrà contezza dell'andamento delle entrate tributarie. Ma su questa *road map* ci sarà da superare lo scoglio dell'Ars, dove il fronte dei sin-



Peso: 1-4%, 9-39%

daci gode di un sostegno trasversale che a colpi di emendamento potrà ribaltare la manovra che oggi verrà designata in giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo d'Orleans nel 2024 ha permesso di erogare ai Comuni nei primi tre mesi tutto il budget annuale



Manovra correttiva. Renato Schifani, in alto. A destra: in alto Luca Sammartino, in basso Paolo Amenta



Peso:1-4%,9-39%

**Pubblicato l'avviso
Ponte, al via
le procedure
per gli espropri**

Pag. 10



La società punta all'accordo bonario, si può ricorrere anche per la determinazione delle cifre

Ponte sullo Stretto, al via l'iter per gli espropri di case e terreni

Oggi la pubblicazione dell'avviso su stampa e siti istituzionali
I proprietari degli immobili avranno sessanta giorni per opporsi

Francesco Carbone
ROMA

Partono le procedure per gli espropri per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Formalmente l'avvio scatta oggi la pubblicazione sulla stampa e sui siti istituzionali dell'«avviso» agli «espropriandi». Ma non si parte subito: i cittadini interessati, una volta presa visione dei documenti che li riguardano, avranno infatti 60 giorni di tempo per esprimere eventuali osservazioni.

Fatti i conti dunque prima degli espropri dovranno passare 2 mesi e quindi se ne parla a giugno. Protesta intanto il comitato cittadino messinese «Invece del ponte» «Uno sportello informativo, aperto un paio d'ore al giorno per tre giorni la settimana, con un appuntamento da concordare telefonando a Roma, è il massimo che Ciucci concede alle famiglie che temono

per il loro futuro. L'amministrazione messinese, invece, di tutelare i cittadini si mette al servizio di una società privata: non può funzionare così, avete fatto male i vostri conti». La società Stretto di Messina punta intanto chiaramente ad un accordo bonario con i proprietari. Ma, nel caso non si fosse d'accordo, ad esempio con la cifra proposta, ci si potrà rivolgere anche ad un tribunale per far valere le proprie ragioni.

«Per 60 giorni, a partire dal prossimo 8 aprile, - scrive la società - i soggetti i cui beni sono interessati dalle procedure espropriative per il ponte sullo Stretto, potranno rivolgersi per l'assistenza con personale tecnico, previo appuntamento telefonico e fare le proprie osservazioni».

Ecco come funziona l'iter dalle slides fornite dalla Stretto spa: Stretto di Messina pubblica l'avviso di avvio del procedimento. Per 60 giorni i soggetti interessati pos-

sono prendere visione degli elaborati e presentare delle osservazioni.

Il Cipess approva il progetto definitivo e viene dichiarata la pubblica utilità. Arriva la comunicazione diretta ai soggetti coinvolti dall'attività di esproprio. A questo punto si parte con l'avvio della fase espropriativa. I soggetti coinvolti possono fornire ogni elemento utile per determinare il valore del loro bene. Stretto di Messina promuove la procedura bonaria con l'obiettivo di salvaguardare l'interesse delle parti coinvol-



Peso: 1-2%, 10-40%

te.

Per i terreni, entro 60 giorni dall'accordo bonario sarà corrisposto l'80% dell'indennità. Il restante 20% sarà erogato al rogito. Al versamento dell'80% si ha l'immissione in possesso. Il trasferimento della proprietà avviene al rogito notarile concluso. Per i soli terreni, in caso di non condivisione dell'indennità, potrà essere av-

viata la procedura di occupazione anticipata anche prima dell'accordo bonario.

Per i fabbricati l'indennità terrà conto anche di tutti gli oneri necessari al rilascio. In caso di non accordo, - conclude la società - l'espropriato può chiedere la determinazione dell'indennità in via amministrativa o giudiziale.

**Protesta il comitato
«Solo uno sportello
informativo aperto un
paio d'ore al giorno per
tre giorni la settimana»**



Peso:1-2%,10-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«Treni, metro e autobus insieme con un biglietto unico per offrire un trasporto urbano integrato»

L'auspicio. «Percorrenza di 10/15 minuti senza stop»

«L'Amministrazione comunale ponga in essere tutti gli strumenti a sua disposizione affinché si possa avviare un'interlocuzione con gli attori in causa, ovvero Regione - Ferrovie dello Stato - Fce, in modo da impegnare Fs a offrire un trasporto pubblico di tipo urbano all'interno della città, servizio che preveda la percorrenza dei treni ogni 10/15 minuti senza interruzioni e interscambi e che lo stesso servizio sia integrato con l'offerta proposta da Fce e Amts mediante l'utilizzo di abbonamento unico e/o biglietto integrato».

È quanto chiede in una mozione il capogruppo Mpa in Consiglio comunale, Orazio Grasso, nell'ambito di un'azione mirata al miglioramento dei servizi di trasporto urbano nell'ambito di una crescita sostenibile della città.

«La città di Catania - spiega Grasso nella mozione - dispone di un'infrastruttura ferroviaria a doppio binario (passante ferroviario) all'interno del-

l'area urbana che ripercorre il waterfront della città. Una tratta del passante ferroviario interamente gestita da ferrovie dello Stato, con ben 10 stazioni all'interno della fascia urbana, parte delle quali sotterranee, compresa un'importantissima stazione in prossimità dell'aeroporto.

«Attualmente - prosegue il consigliere Mpa nella sua mozione - ferrovie dello Stato per la tratta in questione offre solo un servizio di tipo regionale, quindi con percorrenze dei treni ben oltre i 60 minuti e la percorrenza completa dell'intera tratta che va da Bicocca a Acireale necessita anche un cambio di coincidenza dei treni a stazione centrale, fattore che chiaramente aumenta sensibilmente i tempi di percorrenza. L'attuale servizio, dunque, risulta essere chiaramente insufficiente e di conseguenza le relative stazioni nell'area urbana risultano essere sottoutilizzate.

«La proposta - conclude Grasso - ha l'obiettivo di creare, come già avvenuto nella città di Palermo, un servizio che andrebbe di fatto a creare una seconda linea metropolitana a zero costi, in quanto già esistente, che potrebbe integrarsi (con interscambio alla Stazione Centrale) alla metropolitana gestita da Fce, coprendo di fatto buona parte della città».

«Il Comune ponga in essere tutti gli strumenti affinché si possa avviare un dialogo con chi è interessato»



Peso: 18%

La sfida della rigenerazione per l'Antico Corso: partire dall'esistente e puntare al nuovo

“Paesaggi aperti”. Un percorso di riqualificazione urbanistica da mettere a sistema in forma condivisa

La sfida della rigenerazione e della programmazione di un'area ricca di storia, cultura e potenziale inespreso. Il quartiere Antico Corso potrebbe essere definito come un'opera incompiuta, come un “brutto anatroccolo” che aspetta di diventare un cigno. Dalla riqualificazione e nuova destinazione d'uso in polo universitario del Monastero dei Benedettini (a partire dagli anni Ottanta del Novecento), infatti, la trasformazione dell'intera area ha subito un brusco arresto, diventando negli ultimi anni oggetto di discussione, studio e una scommessa per dare nuovo volto alla città.

Un tema al centro dell'iniziativa “Paesaggi aperti - promossa da IN/Arch e IN/Arch Sicilia - che è stato dibattuto nei giorni scorsi nel Coro di Notte del Monastero dei Benedettini.

«Nel quartiere - evidenzia la presidente di IN/Arch Sicilia, Mariagrazia Leonardi - è già stato avviato un percorso di ristrutturazione urbanistica, che va messo a sistema in forma condivisa con tutti gli stakeholders, per migliorare la qualità della vita e rendere l'area più appetibile per chi vive la città e per i turisti». «Sono tanti - spiega Lucia Pierro, componente del direttivo IN/Arch Sicilia - i beni da mettere a sistema, da quelli naturali a quelli storici e culturali. Partendo da qui IN/Arch ha voluto dar vita a questo progetto che si prefigge anche di realizzare una mappatura delle aree, raccogliere idee e progetti e stilare una guida di best practices per coinvolgere le comunità in percorso condiviso e sostenibile di rigenerazione dei territori».

«“Paesaggi aperti” si presenta come un “cantiere” e una grande opportunità, soprattutto per quelle porzioni di Catania - commenta il vicesindaco Paolo La Greca - che rientrano nel quadro della rigenerazione. In questo

contesto la sinergia tra pubblico e privato gioca un ruolo chiave».

Quanto accaduto con il Monastero dei Benedettini «ha rappresentato un passaggio cruciale per il mondo universitario e per chi vive questo quartiere - sottolinea il presidente dell'associazione Officine Culturali, Francesco Mannino - Bisogna ripartire da questo esempio per dar vita a una metamorfosi che risponda alla sostenibilità, non solo energetica e ambientale, ma soprattutto sociale e culturale».

Andare oltre gli schemi, quindi, «abbandonando lo stereotipo del centro storico ingessato e monumentale, pensando piuttosto a un percorso evolutivo dello stesso - afferma Ignazio Lutri, componente del direttivo di IN/Arch Sicilia - il tutto attraverso un progetto organico che consenta di non perdere il patrimonio esistente».

Un modello già avanzato in modo provocatorio e avanguardistico dall'Ordine e dalla Fondazione degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori attraverso un workshop del 2016, che ha interessato l'Antico Corso. «In quell'occasione sono stati composti 4 team di professionisti - spiega il segretario dell'Ordine, Giuseppe Messina - che hanno operato su altrettanti punti strategici del quartiere. In tutti i casi è emersa la necessità di far coesistere il nuovo con l'esistente, ulteriore spunto per rivedere i diktat di alcune norme, che stabiliscono su cosa si può intervenire non tenendo conto delle qualità strutturali».

«Con “Paesaggi aperti” - aggiunge la presidente della Fondazione, Eleonora Bonanno - si riapre il dibattito su una parte del centro dal grande valore urbanistico, diventato terreno fertile di sperimentazione e ancora oggetto di trasformazione ed evoluzione della città».

Incluse in questa visione sistemica anche le aree dell'ex parcheggio Amt e del Bastione degli Infetti, già individuate dall'architetto Giancarlo De Carlo, autore della rigenerazione del Monastero dei Benedettini. Come illustrato da Monica Mazzolani (Mta associati e Giancarlo De Carlo associati), il quartiere potrebbe rappresentare un forte polo attrattivo, soprattutto se connesso adeguatamente ai trasporti pubblici e se accompagnato dalla ristrutturazione delle aree degli ospedali e la loro apertura alla cittadinanza. In questa ottica rientrano i lavori per la costruzione del Museo dell'Etna al posto dell'ospedale Vittorio Emanuele.

Al termine dell'incontro, la tavola rotonda - moderata da Lutri - ha offerto ulteriori spunti di riflessione per una futura pianificazione dell'area, che sarà nuovamente oggetto di studio nella passeggiata conoscitiva del 15 aprile e nei focus del 20 e del 27 aprile. Hanno partecipato anche Gaetano Laudani (Genio Civile), Biagio Bisignani (direttore Direzione urbanistica), Salvo Castro (Comitato Popolare Antico Corso), Simona Calvagna, Teresa Graziano e Claudia Cantale (Unict).



Peso:30%

Morto Abbate, il pioniere della Cardiocirurgia

Il personaggio. Primario al Ferrarotto, fondò il Centro Cuore a Pedara

Mauro Abbate ha fatto la storia della cardiocirurgia a Catania, anche se la sua eccellente carriera professionale è stata macchiata da vicende giudiziarie, con una condanna definitiva per concussione nel 2013.

Deceduto lo scorso 30 marzo all'età di 88 anni (li avrebbe compiuti a maggio), era di origini campane e catanese di adozione. Decise di dedicarsi allo studio e alla pratica della Cardiocirurgia, che negli anni Settanta muoveva i primi passi nel capoluogo etneo e rappresentava una grossa speranza per tutta la sanità siciliana, in una disciplina che allora era ancora complessa e difficile, e che vedeva la gran parte dei pazienti cardiopatici emigrare al Nord e all'estero.

Fu primario del reparto di Cardiocirurgia del presidio ospedaliero Ferrarotto e fondò il Centro Cuore di Pedara (poi diventato Clinica Morgagni).

Nel 1999 sperimentò con successo la tecnica di impianto di cuore artificiale. Grazie al professore Ab-

bate la cardiocirurgia a Catania divenne ben presto una delle migliori del Sud Italia: formò un'intera generazione di medici che in questi giorni lo hanno ricordato con stima e affetto sui social.

Insieme a loro, tanti amici e pazienti, come Salvo, che scrive *«con Te mio caro professore Mauro Abbate va via un pezzo della mia vita. Non dimenticherò mai quando cercasti di fare l'impossibile per salvare la vita a mio padre. Avevo 21 anni e ti sei ricordato di me dopo 5 anni: io che ero il sig. Nessuno, per accogliere il mio desiderio di entrare in Cardiocirurgia. Abbiamo riso e scherzato, facevo la tua imitazione. Quando parlavo il palermitano o quando avevamo gli stessi amici andando in elicottero. La tua porta è sempre stata aperta e Tu, che eri il massimo assoluto della Medicina in Sicilia, sempre disponibile e col panino mozzarella, lattuga e pomodoro e l'immancabile Coca-Cola. Oggi scompare un grande uomo, un immenso chirurgo, nessuno è mai riuscito ad essere come te, unico anche nel lavarsi e asciugarsi le mani»*.

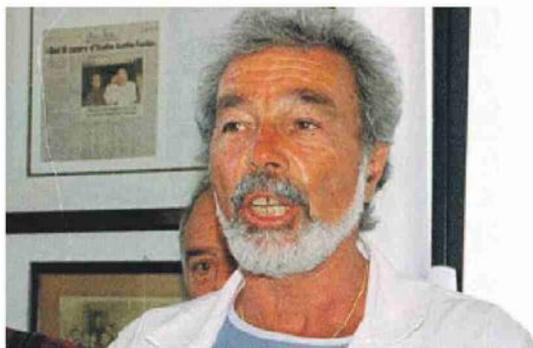
Abbate durante la sua professione sviluppò anche rapporti internazionali: famoso il suo incontro con Christian Barnard (il famosissimo chirurgo sudafricano, primo al mondo a effettuare un trapianto di cuore nel lontano 1967), che ospitò nella città di Catania.

Con grande ambizione organizzò il congresso mondiale di cardiocirurgia, che si svolse proprio nella città etnea nel lontano 1982, l'anno in cui l'Italia del pallone vinse i Mondiali in terra di Spagna.

«È morto a Pasqua - scrive ancora su Facebook chi lo ha conosciuto e lo ricorda con immutato affetto - e nel bilancio della sua vita sono state tante le cose positive e tante le vite salvate. Tutti sbagliano, tutti sbagliamo. Quindi gli auguro una rinascita spirituale e che possa elevarsi».

I funerali si terranno oggi alle 16,30 nel santuario Santa Maria di Ognina.

R. CR.



Mauro Abbate ha fatto la storia della cardiocirurgia a Catania. La sua carriera è stata macchiata da una condanna definitiva per concussione nel 2013



Peso: 27%

ANCE GIOVANI

Ludovico Porto nuovo presidente «Edilizia innovativa e sostenibile»

Il nuovo presidente di Ance Catania Giovani è l'ing. Ludovico Alfio Porto. Il comitato direttivo è composto da Antonino Belfiore, Marco Bertolone, Giovanna Fichera e Giovanni Reina.

«Punteremo ad accrescere la partecipazione e le attività dei giovani perché sono i pilastri del futuro, così come porteremo avanti iniziative che spingano l'edilizia verso l'innovazione, la sostenibilità e l'attrattività del settore». Queste le prime parole del neo presidente, laureato in Ingegneria civile all'Università "Kore" di Enna e

direttore tecnico e procuratore generale dell'azienda di famiglia, Porto Costruzioni.

«Sono stato nel comitato direttivo dei giovani Ance dal gennaio 2022 - ha aggiunto Porto - ritengo che l'esperienza maturata in questi due anni sia stata edificante in primis per i rapporti instaurati con i colleghi, con i quali ho sempre avuto importanti momenti di confronto che, assieme alle fondamentali attività portate avanti dalla struttura territoriale e nazionale, mi hanno dato la possibilità di ampliare la rete di conoscenze e competenze». ●



Peso:8%

Ponte sullo Stretto, pubblicato il programma per effettuare gli espropri

Grandi lavori

Il 16 aprile alle ore 11
partirà la conferenza
dei servizi per il progetto

Nino Amadore

MESSINA

È il primo passo di un cammino che dovrebbe concludersi nel giro di un paio di mesi o poco più. Ed è, sia chiaro, solo una tappa del grande percorso che dovrebbe portare alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Si comincia oggi con la pubblicazione sui quotidiani nazionali e territoriali di Sicilia e Calabria l'avviso di avvio del procedimento volto all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e alla dichiarazione di pubblica utilità, che sarà sancita con l'approvazione del progetto definitivo del Ponte da parte del Cipess.

«La pubblicazione dell'avviso è un atto conseguente all'approvazione da parte del Consiglio di amministrazione della Stretto di Messina dell'aggiornamento del progetto definitivo dell'opera, alla consegna degli elaborati progettuali ai ministeri e alle autorità competenti e all'avvio della Conferenza di servizi» si legge in un comunicato della società Stretto di Messina. A partire dal prossimo 8 aprile (per 60 giorni), i soggetti i cui beni sono interessati dalle procedure espropriative per il Ponte sullo Stretto, potranno rivolgersi per l'assistenza con personale tecnico, previo appunta-

mento telefonico e fare le proprie osservazioni. «Al fine di garantire la più ampia diffusione delle informazioni – spiega la società – l'avviso, corredato del piano particellare e dell'elenco ditte proprietarie, sarà pubblicato anche sui siti Internet istituzionali della Regione Calabria, della Regione Siciliana, della Stretto di Messina nonché affisso agli albi pretori dei comuni interessati dalla realizzazione dell'intervento. Questa fase intermedia, legata alla pubblicazione dell'avviso, consentirà a tutti gli interessati di prendere visione della documentazione relativa al piano espropri e formulare eventuali osservazioni. In tale contesto la società Stretto di Messina aprirà "Sportelli informativi" sia a Messina che a Villa San Giovanni, in spazi dedicati messi a disposizione dai rispettivi comuni, per fornire il supporto necessario per l'analisi della documentazione».

Il 16 aprile alle 11 partirà la conferenza dei servizi istruttoria che porterà poi all'approvazione del progetto da parte del Cipess. Solo a quel punto entreranno nel vivo le procedure di esproprio con la comunicazione diretta ai soggetti coinvolti i quali «possono fornire ogni elemento utile per determinare il valore del bene». Come funzionerà? La società «Stretto di Messina pro-

muove la procedura bonaria con l'obiettivo di salvaguardare l'interesse delle parti – si legge in un comunicato –. Per i terreni, entro 60 giorni dall'accordo bonario sarà corrisposto l'80% dell'indennità mentre il restante 20% sarà erogato al rogito: al versamento dell'80% si ha l'immissione in possesso mentre il trasferimento della proprietà avverrà al rogito notarile. Per i soli terreni, in caso di non condivisione dell'indennità, potrà essere avviata la procedura di occupazione anticipata anche prima dell'accordo bonario. Per i fabbricati l'indennità terrà conto anche di tutti gli oneri necessari al rilascio. In caso di non accordo, l'espropriato può chiedere la determinazione dell'indennità in via amministrativa o giudiziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Ponte, parte la battaglia degli espropri e c'è già una pasionaria: «Io resto qui»

FRANCESCO CARBONE E ALTRO SERVIZIO pagine 2-3

Ponte sullo Stretto al via l'iter degli espropri osservazioni entro giugno

Oggi l'"avviso". Ritenuti troppo pochi i tre giorni a settimana di apertura dello sportello. È possibile ricorrere in tribunale

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Partono le procedure per gli espropri per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Formalmente l'avvio scatta oggi con la pubblicazione sulla stampa e sui siti istituzionali dell'"avviso" agli "espropriandi". Ma non si parte subito: i cittadini interessati, una volta presa visione dei documenti che li riguardano, avranno, infatti, 60 giorni di tempo per esprimere eventuali osservazioni. Fatti i conti, dunque, prima degli espropri dovranno passare 2 mesi e, quindi, se ne parla a giugno. Protesta, intanto, il comitato cittadino messinese "Invece del Ponte": «Uno sportello informativo, aperto un paio d'ore al giorno per tre giorni la settimana, con un appuntamento da concordare telefonando a Roma, è il massimo che Ciucci concede alle famiglie che temono per il loro futuro. L'amministrazione messinese, invece di tutelare i cittadini, si mette al servizio di una società privata: non può funzionare così, avete fatto male i vostri conti».

La società Stretto di Messina punta, intanto, chiaramente ad un accordo bonario con i proprietari. Ma, nel caso non si fosse d'accordo, ad esempio con la cifra proposta, ci si potrà rivolgere an-

che ad un tribunale.

«Per 60 giorni, a partire dal prossimo 8 aprile - scrive la società - i soggetti i cui beni sono interessati dalle procedure espropriative per il Ponte sullo Stretto potranno rivolgersi per l'assistenza con personale tecnico, previo appuntamento telefonico, e fare le proprie osservazioni».

Ecco come funziona l'iter dalle slides fornite dalla Stretto spa: Stretto di Messina pubblica l'avviso di avvio del procedimento. Per 60 giorni i soggetti interessati possono prendere visione degli elaborati e presentare osservazioni.

Il Cipess approva il progetto definitivo e viene dichiarata la pubblica utilità. Arriva la comunicazione diretta ai soggetti coinvolti dall'attività di esproprio. A questo punto si parte con l'avvio della fase espropriativa.

I soggetti coinvolti possono fornire ogni elemento utile per determinare il valore del bene. Stretto di Messina promuove la procedura bonaria con l'obiettivo



Peso: 1-6%, 2-36%

di salvaguardare l'interesse delle parti.

Per i terreni, entro 60 giorni dall'accordo bonario sarà corrisposto l'80% dell'indennità, il restante 20% sarà erogato al rogito. Al versamento dell'80% si ha l'immissione in possesso. Il trasferimento della proprietà avviene al rogito notarile.

Per i soli terreni, in caso di non condivisione dell'indennità, potrà essere avviata la procedura di occupazione anticipata anche prima dell'accordo bonario.

Per i fabbricati l'indennità terrà conto anche di tutti gli oneri necessari al rilascio. In caso di non

accordo - conclude la società -, l'espropriato può chiedere la determinazione dell'indennità in via amministrativa o giudiziale.

Per il deputato regionale della Lega, Salvo Geraci, «con l'avvio delle procedure di espropriazione per pubblica utilità parte l'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Sosteniamo chi come il vicepremier e ministro Matteo Salvini lavora alacremente per realizzare un sogno. Oggi ci sono tutte le condizioni per fare sì che la più grande infrastruttura del nostro Paese venga costruita. Sentiamo forte la responsabilità anche come Regione siciliana di contribuire concreta-

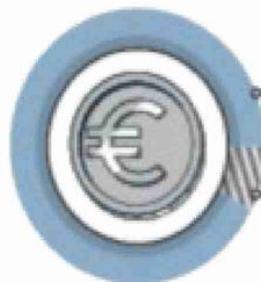
mente alla realizzazione del Ponte. È questa l'occasione per unire la Sicilia al continente in maniera reale e per determinare sviluppo e crescita».

PONTE SULLO STRETTO

La spesa

14,6 miliardi

Il costo previsto dell'opera



Il primo finanziamento previsto per il 2024* | **2** miliardi



Quanto è già costato

Le spese di studi di fattibilità e lavori di adeguamento



Dati alla società Stretto di Messina, fra penali e indennizzi

*Non ancora confermato

WITHUB



Peso:1-6%,2-36%



Peso:1-6%,2-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Bini Smaghi: «Unione europea l'Italia diventi più protagonista dove si prendono le decisioni»

L'economista. Lo scenario dopo le elezioni di giugno e il ruolo del nostro Paese fra nuovi equilibri e guerre

GIAMBATTISTA PEPI

Che Europa avremo dopo le elezioni di giugno? Più coesa, integrata, solidale, prospera o più egoista, nazionalista, xenofoba?

L'abbiamo chiesto a Simone Bini Smaghi, economista e vicedirettore generale dei Fondi Arca Sgr. «I sondaggi - risponde - dicono che forse ci sarà uno spostamento verso i partiti del centro-destra. Ma è tutto da vedere quale maggioranza si formerà dopo il voto, quale fiducia avrà la Commissione e quale sarà la sua composizione. Da quel momento capiremo quale sarà il cammino che l'Ue imbroccherà».

Von der Leyen ha annunciato la ricandidatura al vertice della Commissione. Come giudica il suo operato?

«È difficile dare un giudizio complessivo. Io guarderei i lati positivi. Sicuramente per la prima volta l'Unione Europea ha messo a fattor comune il debito, per trovare le risorse finanziarie necessarie a rilanciare le economie che avevano sofferto molto a causa della pandemia da Covid-19. La von der Leyen è stata soprattutto capace di superare le reticenze del suo stesso Paese di origine, la Germania, perché accettasse che l'Ue si dotasse di un programma, il Next Generation, finanziato sul mercato attraverso l'emissione di titoli ga-

rantiti dal debito comune. Come sappiamo, le prospettive, come conferma Draghi nel Rapporto sulla Competitività, l'Europa ha bisogno di consistenti investimenti nelle infrastrutture, nelle tecnologie e nella difesa. Bisogna capire come possiamo fare tutti insieme questi investimenti fondamentali per il nostro avvenire, senza lasciarli ai singoli Paesi. Dovremmo ripetere il modello dei Piani di ripresa e resilienza. L'Italia ne ha beneficiato tantissimo. Credo, pertanto, che sia importante capire se la von der Leyen potrà ancora ricoprire questo ruolo e portare avanti progetti molto ambiziosi per l'Europa di cui il nostro Paese ha grande bisogno».

Completamento dell'Unione dei capitali, Patto di stabilità, difesa comune, transizione ecologica e digitale. Le sfide per l'Ue sono molte e tutte celano insidie e rischi.

«Il più sfidante è certamente quello della difesa. E' un tema molto complicato. Necessita di una coesione politica molto forte. Perché cedere sovranità sulla questione militare significa cedere una quota della sovranità politica degli Stati. Non dimentichiamo che noi siamo figli della Seconda guerra mondiale con due Paesi sconfitti, la Germania e l'Italia, uno vincitore, la Francia, che ha la bomba atomica e ha il seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: non sarà facile conciliare questi aspet-

ti».

L'Italia potrà riprendere il ruolo di Paese federatore che ebbe fin dalla nascita della Cee?

«L'Italia può e deve riprendere ad avere un ruolo fondamentale. Perché tutti i governi capiscano che senza l'Europa, l'Italia non ha prospettive. In un mondo così complesso dove sono in corso guerre militari ma anche economiche, si pensi al confronto tra Stati Uniti, Russia e Cina, noi per avere un futuro e non essere emarginati dobbiamo giocare, con una presenza assidua nei consessi dove si prendono le decisioni che contano, ricoprire ruoli apicali nelle Istituzioni europee, come per altro è avvenuto negli ultimi anni: si pensi a Draghi presidente della Bce, a Gentiloni commissario all'Economia, a Mogherini alto rappresentante per la politica estera, a Tajani e Sassoli presidenti del Parlamento europeo. Non bisogna isolarsi, insomma, ma essere, se possibile, sempre più presenti, sempre più attivi, con una rappresentanza adeguata alle sfide che ci attendono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LINEA. Dobbiamo giocare:



non bisogna isolarsi, ma essere sempre più attivi con una rappresentanza adeguata alle nuove sfide



Peso: 4-15%, 5-11%

Cuffaro e Lombardo come amanti segreti i loro voti fanno gola ma non si deve dire

MARIO BARRESI pagina 5

Verso le Europee in Sicilia. I destini (quasi) incrociati dei due ex governatori ancora senza casa. Il leader della Dc insiste sull'opzione Renzi, fallito l'asse "last minute" con Sammartino. Il patron autonomista parla con Fi e Fdi, ma prende tempo

Cuffaro e la sindrome dell' "amante segreto" vogliono i voti, non lui

MARIO BARRESI

No, questa non è la sindrome del brutto anatroccolo. Perché, in fondo, lui sa di piacere. Ma in gran segreto. Perché piacciono i suoi voti. Che sono tanti, soprattutto in Sicilia. E così Totò Cuffaro sembra piuttosto prigioniero della maledizione dell'amante. Un partner con cui favoleggiare le più peccaminose follie elettorali alle Europee, ma da tenere ben nascosto. Alleati sì, ma senza il simbolo dello scudo crociato, giammai con la candidatura in prima persona del leader, riabilitato dalla giustizia.

Come se fosse un Renzo Montagnani nascosto dentro l'armadio di Edvige Fenech. Sedotto e abbandonato da Forza Italia, dopo l'invito di Renato Schifani alla «vasta area che fanno riferimento diretto al Ppe», sul quale però il governatore non è riuscito ad avere l'avallo dei vertici nazionali. Tanto più dopo che Antonio Tajani ha deciso di ricandidare (e di far rieleggere, altrimenti sarebbe una figuraccia) l'uscente ex dem Caterina Chinnici. Già incompatibile, in un etereo codice antimafia con gli «impresentabili» del Pd all'epoca della sua corsa alle Regionali: erano boy scout monellacci rispetto all'ex governatore che s'è fatto il carcere per favoreggiamento alla mafia, soprattutto in un partito che dopo la morte di Berlusconi aspira a una nuova verginità legalitaria. E dire che Cuffaro, grato a Schifani per la lealtà e convinto che a non volerlo siano soprattutto «alcuni esponenti siciliani che temono di perdere il seggio», uno spiraglio continua a lasciarlo aperto. Soprattutto se, come ripete ai suoi, «Forza Italia dovesse chiudere l'accordo con Noi Moderati: non vedo che differenza c'è fra noi e loro, siamo della stessa famiglia del partito popolare». Qualcuno sussurra che l'exit strategy della Dc potrebbe essere l'appoggio ufficioso ad Antonello Antinoro, uomo di Saverio Romano. Ma il leader, convinto di aver già raddoppiato il 6,5% delle Regionali, è contrario.

«Proprio adesso che siamo in crescita - è il ragionamento prevalente - che senso avrebbe nascondersi dietro a un candidato esterno a un partito che non vuole allearsi con noi?».

Ma il sentiero azzurro è stretto e tortuoso. Più probabile che la strada maestra resti l'accordo con Matteo Renzi. Eppure anche nel cartello elettorale di centro l'ingresso alla luce del sole della Dc s'è complicato. Soprattutto se la destinazione finale sarà la lista Stati Uniti d'Europa. C'è il veto soprattutto di una parte di +Europa che mette sotto pressione Italia Viva, costretta a sbarrare la strada alla candidatura del leader dc e dell'eurodeputata No Vax Francesca Donato, proprio mentre Cuffaro stesso provava a smentire di Marco Zambuto, ex sindaco di Agrigento e compagno della figlia magistrata. «Ma di nomi non ne abbiamo nemmeno cominciato a parlare», scandisce l'ex governatore. Convinto di essere diventato il capro espiatorio di uno scontro interno a +Europa, fra chi vuole stare con Iv e chi invece preferirebbe Carlo Calenda. Cuffaro continua a fidarsi della parola di Renzi. Ma adesso aspetta fatti concreti. Come il logo della lista: nella versione diffusa negli scorsi giorni ci sono Iv, +Europa, Volt, Psi e LibDem. Nessuna traccia dello scudo crociato cuffariano. E, a chi glielo fa notare, il leader chiarisce: «Mi hanno detto che è solo una bozza. Sarà modificato, se non la modificano noi non ci saremo. La Dc c'è se c'è il suo



Peso: 1-1%, 5-35%

simbolo». Anche in versione più o meno camuffata, ad esempio con l'espedito del richiamo ai "Liberi e Forti" di sturziana memoria.

Maledetti simboli. Se non ci fossero, e ci si potesse basare sui rapporti personali, lui il patto per le Europee l'avrebbe siglato già mesi fa. Con Luca Sammartino, capo carismatico della Lega siciliana, che Totò considera il suo più degno erede. «Abbiamo buoni rapporti politici in Sicilia, ma il nostro elettorato non voterebbe un nostro candidato nella lista di Salvini», è la riflessione che ha chiuso il discorso. Non del tutto, però. Perché alla vigilia di Pasqua ci sarebbe stato un incontro a Catania. Fra Cuffaro e Sammartino un affettuoso scambio d'auguri e una pazzia idea d'intesa last minute. La proposta secca: simbolo della Dc nella lista e leader in prima persona candidato. La controproposta da vagliare: ospitalità

all'ex leghista Donato come indipendente. Non se fa nulla, resterà un *pour parler* fra due amici. Anche perché nel frattempo il vicepresidente della Regione ha già avviato la macchina elettorale per l'ex meloniano Raffaele Stancanelli. E così anche nella Lega "democristiana" Cuffaro è vittima del suo stesso peso elettorale. Tanti voti, forse troppi. Che fanno gola. Ma anche paura.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-35%

Lombardo corteggiato si tiene le mani libere L'idea "multitasking"

Dopo la rottura unilaterale («Ma io, in quell'intervista, non volevo davvero rompere», si schernisce lui) del patto federativo con la Lega, il telefonino di Raffaele Lombardo è diventato incandescente. Chiamate e messaggi di chi gli fa i complimenti per aver mollato, per la seconda volta in meno di due anni, «quello lì che non c'entra nulla con noi». La festa di Liberazione autonomista da Matteo Salvini («Ma almeno qualche rublo di Putin l'ha fatto arrivare al movimento?»), lo sfotte un vecchio militante), coincide con il ricollocamento dei Bot elettorali di Lombardo sul mercato politico. Siciliano, ma anche nazionale. Sì, perché fra i contatti di questi giorni ci sono anche interlocutori assolutamente al di sopra di ogni sospetto. E se è comprensibile il ringraziamento di Marco Folliini, mancato capolista renziano nelle Isole, per l'affettuosa citazione fra l'amarcord democristiano e la prospettiva neo-centrista, tutt'altro che scontati sono i complimenti di Ettore Rosato, ex di Pd e Iv, oggi alfiere di Carlo Calenda. Nella lista dei contatti, oltre all'amico (a fasi alterne) Gianfranco Miccichè, anche tanti interlocutori interessati: dai meloniani più affezionati (di certo Ruggero Razza, ma chissà se anche Gaetano Galvagno e Manlio Messina) ai mariti premurosi, come l'ingegnere Manlio Averna in nome e per conto della probabile candidata forzista Caterina Chinnici.

Tutti lo cercano, tutti lo vogliono. E lui, col sorriso sornione sotto i baffi, dapprima frena gli entusiasmi trasversali. «Con Salvini ci siamo messaggiati fino alla domenica prima dell'intervista, ci saremmo dovuti incontrare. Ma poi - racconta ai suoi - ho capito che non riusciva a superare i ricatti di alcuni leghisti siciliani...». E così Lombardo si riscopre corteggiato da tutti gli altri alleati. A partire da Forza Italia. Renato Schifani, non avvertito preventivamente dello strappo con la Lega, coglie al balzo l'occasione e convoca il leader autonomista per un breve colloquio. «Siamo ancora ai preliminari, ma prima di un fidanzamento - ironizza Marcello Caruso, commissario regionale forzista - ci vogliono anche quelli». Resta questa, l'opzione più naturale per l'Mpa per un'alleanza strutturale. Anche se bisogna capire se c'è la bollinatura dei vertici nazionali. Lombardo ricorda ai suoi amici il vecchio rapporto con Antonio Tajani: «Era capodelegazione di Forza Italia quando 25 anni fa io ero alla prima legislatura da europarlamentare centrista del Ppe». Ma dopo l'addio a Salvini non sarebbero arrivati riscontri da Roma. Nelle ultime

ore, però, c'è chi è pronto a giurare che un contatto con il vicepremier, o con chi per lui, ci sia stato. Per perorare l'appoggio esterno a Chinnici, certo, ma anche per un "aiutino" a Marco Falcone. La circostanza viene smentita da entrambi i versanti, ma nel comitato elettorale dell'assessore all'Economia nelle ultime ore si respira un'aria frizzante. Contatti, seppur informali, con alcuni autonomisti etnei. «Ci verrebbe molto più facile far votare Marco che un candidato della Meloni», il parere diffuso. Certo, la prospettiva non sarebbe la più gradita a Schifani che, con i voti dell'Mpa, punta alla "doppietta" (Chinnici più Edy Tamajo) per fare arrivare terzo Falcone. E il leader autonomista non è indifferente al sentiment presidenziale. Tanto più dopo aver sdoganato il tema del rimpasto. «Dopo le Europee c'è bisogno di un tagliando alla giunta regionale», ammette Lombardo con i suoi. Pregustando l'esito favorevole del ricorso di Luigi Genovese, primo dei non eletti nella Lega a Messina, che dopo il riconteggio delle schede disposto dal Cga punta a sfilare il seggio a Pippo Laccoto. Se così fosse, cambierebbero rapporti di forza con gli ex alleati salviniani: il gruppo autonomista salirebbe a cinque deputati, gli stessi della Lega. E a quel punto la richiesta di un secondo assessore regionale sarebbe una mossa a colpo sicuro.

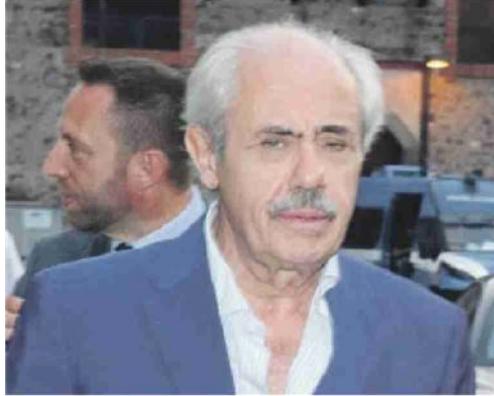
Lombardo, dunque, si tiene le mani libere in attesa che maturino alcuni eventi. «Dobbiamo ritrovarci nel sostenere un nostro candidato o un candidato in cui riconoscerci dentro una forza politica che superi ampiamente il 4 per cento e che ci possa rappresentare in Europa», ha detto agli auguri di Pasqua a Caltagirone. Il che significa tutto e il contrario di tutto. A fine settimana ci dovrebbe essere un vertice con le poche persone titolate a esprimere un parere. La linea dell'Mpa potrebbe essere quella di un "multitasking" elettorale: appoggiare più candidati in più liste, senza contarsi con un proprio nome identitario. A meno che, nel frattempo, da Palazzo d'Orléans, con il placet di Tajani, non arrivi un'offerta a cui Lombardo non potrà dire di no.

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

È boom di export, così arriva la Giornata del Made in Italy

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Arriva la Giornata nazionale per il Made in Italy: è il 15 aprile, anniversario della nascita di Leonardo da Vinci, ha spiegato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in occasione della quale si celebrerà l'eccellenza dei prodotti italiani.

In questa prima edizione, che quest'anno cadrà di lunedì, le iniziative saranno circa 300 e si distribuiranno tra il 5 e il 25 aprile prossimi su tutto il territorio nazionale.

In questi anni, ha detto il ministro, c'è stato un boom delle esportazioni. «Dal 2015 al 2023 - ha detto - c'è stato un aumento in valore dell'export del 48%». L'anno scorso le esportazioni hanno superato quota 626 miliardi di euro, in linea con il 2022, ma in forte crescita sugli anni precedenti. «I prodotti italiani - ha detto Urso presentando la Giornata nella sede romana del ministero, a palazzo Piacentini - sono belli, buoni, benefatti e anche sostenibili. Il ma-

de in Italy non è un modello di produzione, ma un modello di vita».

In questi giorni le aziende, ma anche i maestri artigiani, apriranno fabbriche, uffici e officine all'esterno guardando soprattutto agli studenti di ogni ordine e grado. L'istruzione, infatti, è una delle quattro "I" che sostengono l'eccellenza italiana con la competenza necessaria per produrre manufatti di qualità. Le altre sono l'identità, ovvero la riconoscibilità dei prodotti italiani nel mondo, l'Innovazione e l'internazionalizzazione.

«Identità, innovazione, istruzione, internazionalizzazione - ha affermato il ministro Urso - è l'Italia delle 4 I che sta dietro alla filosofia di questa Giornata nazionale, nata grazie alla legge quadro del Made in Italy. Il provvedimento è stato introdotto per valorizzare, promuovere e tutelare le produzioni delle filiere nazionali, riconoscendone l'impatto sociale. Oltre a favorire lo sviluppo economico e culturale del Paese, il Made in Italy ne rappresenta il

patrimonio identitario, perché non è soltanto un marchio, ma il nostro biglietto da visita nel mondo».

L'Italia è tra i primi Paesi per quota di commercio mondiale (con il 2,65% nel 2022, secondo l'ultimo rapporto Istat-Ice), soprattutto grazie alle quattro A (alimentare, abbigliamento, arredo e automazione). Per simboleggiare questa giornata per il Made in Italy è stato scelto come logo l'uomo vitruviano di Leonardo Da Vinci. ●



Peso: 15%

CATANIA

La “via di fuga” del Maas
i lavori cominceranno
entro settembre prossimo

Gli interventi, che dureranno circa un anno, sono inseriti nel piano triennale dei lavori pubblici 2024-'26 per un costo di 3,5 milioni di euro.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Maas, a fine estate al via i lavori della “via di fuga”

Passo del Cavaliere. Oggi scadono i termini della gara per la verifica del progetto. Trascorsi 30 giorni si procederà all'appalto integrato

MARIA ELENA QUAIOTTI

Entro settembre al massimo si inizieranno i lavori della cosiddetta “via di fuga” del Maas, inseriti nel piano triennale dei lavori pubblici 2024/26 per un costo di 3,5 milioni di euro. Lavori che dureranno, secondo le previsioni, circa un anno. Si tratta di stradale Passo del Cavaliere, un'arteria oggi sterrata e che condurrebbe dal Maas, Mercati agroalimen-

tari siciliani, alla tangenziale all'altezza dell'Ikea.

Si tratta di una “soluzione” viaria auspicata e necessaria da anni, in considerazione della situazione dell'unica arteria che oggi conduce dalla



Peso: 11-1%, 13-45%

rotonda Bicocca al Maas, ovvero strada Passo del Fico, la Sp 70/I, che da sempre risulta essere pericolosa e al buio, soprattutto in caso di nubifragi e di incendi della vegetazione poco curata dei dintorni.

È una strada su cui si attende la posa dell'illuminazione ad opera di Terna, quale opera di compensazione dell'elettrodotto Paternò-Priolo, progetto approvato dal sindaco metropolitano con decreto del 28 dicembre 2023 con il quale si procedeva a predisporre gli atti di gara per l'affidamento ed esecuzione dei lavori. Ma siamo ad aprile e ad oggi nessun cantiere si intravede all'orizzonte.

Tornando a stradale Passo del Cavaliere, ieri la 3ª commissione consiliare Viabilità, presieduta da Giovanni Curia ("Trantino Sindaco"), ha trattato la questione su sollecitazione del consigliere Orazio Grasso (Mpa). Un atto ufficiale, dunque, a

cui è intervenuto e ha risposto il direttore dei Lavori pubblici del Comune, Fabio Finocchiaro. «La volontà politica di intervento sulla strada - ha spiegato Finocchiaro - risale al 2019/20 (Giunta Pogliese, ndr) quan-

do durante una riunione di capigruppo si era stabilito di inserire l'intervento finanziandolo con i fondi del Patto per Catania. All'epoca ero responsabile della rendicontazione dei fondi del Patto per Catania e nulla ostava, però si rendeva necessario un progetto definitivo o esecutivo da appaltare, con appalto integrato. A settembre 2022, quando ho assunto la carica di direttore ai Lavori pubblici, ho appreso che non esisteva progetto di nessun tipo, solo una mera rilevazione dell'area, ho dato così mandato ai colleghi dell'ufficio di procedere alla progettazione. Non si tratta di un intervento semplice, l'anno scorso siamo arrivati a redigere il progetto definitivo, ma per una

serie di problemi non siamo riusciti ad andare avanti. Quest'anno, considerato che nel frattempo il "Patto per Catania" si era esaurito, si è "riprotetto" l'intervento sul Poc, Piano operativo complementare, accordato con il ministero. Si è pubblicata la determina per verificare il progetto e proprio domani (oggi per chi legge, ndr) scade il termine della gara. Ci saranno 30 giorni di tempo e poi si potrà andare in gara per l'appalto integrato».

La strada, oggi sterrata e piena di rifiuti, si collegherà alla tangenziale all'altezza dell'Ikea

FINOCCHIARO

Nel 2022 non esisteva un progetto, quest'anno abbiamo "riprotetto" l'intervento sul Poc (Piano operativo complementare)



Peso:11-1%,13-45%

Oggi seduta straordinaria sullo stato del terminal Morandi

Oggi alle ore 10,30, nell'aula consiliare di Palazzo degli Elefanti, si terrà una seduta straordinaria presieduta da Sebastiano Anastasi, convocata su richiesta di diversi consiglieri comunali (primo firmatario Giovanni Magni) con all'ordine del giorno lo "Stato dell'arte spazio aeroportuale Terminal Morandi" con la partecipazione dell'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi.



Peso:2%